



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35100) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel. 20.264 - C/c Postale del Comune - Padova - N. 12895355

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranze. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro « grido di dolore ». — Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

un altro anno volge ormai alla fine e in questa occasione sarebbe nostro desiderio pronunciare parole di speranza per l'avvenire.

Purtroppo, anche se ostinatamente ci rifiutiamo di essere pessimisti e di rinunciare ad ogni speranza per un migliore domani per noi e per la nostra gente, non ci sentiamo di dirvi molto fiduciosi perché l'anno che si chiude non ha visto nessun segno che ci possa indurre ad assumere un tale atteggiamento.

Ovunque infatti si rivolga lo sguardo non si vedono che violenze, corruzioni, ruberie; la situazione politica ed economica è tale da non poter preoccupare; dei nostri problemi, di quelli relativi al confine orientale della Patria, che sono poi problemi che dovrebbero interessare non soltanto noi, esuli, ma tutti gli italiani, nessuno sembra preoccuparsi. Anzi ad avviso degli Organi di Governo tutto sembra andare per il migliore dei modi, come ha dichiarato il Presidente della Repubblica al Maresciallo Tito, esaltando la forma di socialismo da questi realizzata nella vicina Repubblica. Abbiamo il «confine più aperto d'Europa» si afferma in alto loco, ma noi vorremmo aggiungere che abbiamo anche il confine più sgaurito e più difficilmente difendibile, specie dopo l'accettazione di quell'infausto trattato di Osimo, vero e proprio cavallo di Troia per Trieste e per l'Italia tutta.

I nostri ringraziamenti all'on. Rumor non saranno mai abbastanza!

Non vogliamo essere profeti di sventura, ma vediamo nubi piuttosto nere all'orizzonte visto che i nostri uomini di Governo, i politici, gli esponenti delle nostre collettività non prendono in serio esame la situazione.

Vogliamo sperare che l'anno che sta per iniziare ci porti qualcosa di buono. Noi continueremo a batterci per la nostra Causa nella convinzione che così facendo operiamo non solo nell'interesse degli esuli giuliani e dalmati ma dell'Italia tutta.

Voglia il Signore dare vera e concreta pace alle genti adriatiche.

E' con questo auspicio che diamo inizio ad un nuovo anno di attività, augurando a Voi tutti, amici lettori, ed alle Vostre famiglie ogni possibile soddisfazione.

VECCHI E GIOVANI: RITROVIAMOCI!

Il 2 novembre, giorno dei Morti, sono stato in Chiesa a pregare ed a sentire la S. Messa. Attorno a me ho notato la presenza di numerosi giovani ed anche giovanissimi. Erano uomini e ragazzi che sapevano pregare, seguire la funzione religiosa, guardare all'altare con occhio limpido e pulito ricordando gli Scomparsi. Nel corso della funzione, ci siamo dati la mano e qualcuno mi ha anche abbracciato.

Confesso che ho sentito una grande emozione e qualche lacrima è scesa sulle mie gote.

In quel giorno ho potuto vedere, in Chiesa e fuori, la gioventù che io amo, quella sana, quella che ricorda i miei anni verdi quando al mattino ed alla sera, si baciava con tenerezza la propria Madre, quando veramente si studiava per prepararci a diventare uomini seri ed operosi.

Al ritorno, camminando verso casa, ho fantasticato pensando che la gioventù d'Italia può essere ancora bella e sana. Ho pensato che la « droga » e le « bombe molotov » e gli « stupri » e le ruberie forse non sono di molti. Ho pensato a queste cose e ad altre ugualmente belle, e così la giornata, che inizialmente sapeva di malinconia per l'anniversario triste, finiva con dolcezza e serenità. Ed era giusto, perché il 2 novembre è anche il giorno della resurrezione.

Il mio pensiero, come sempre, è passato alla gioventù

fiumana, a quella che tanto mi piace incontrare, a quella a cui sto dedicando, con amore e con passione, parte del tempo libero che la vecchiaia mi concede. Mi sono ricordato di Gardone e dei giovani che li avevo conosciuto ed abbracciato; dei giovani di Torino e di Milano incontrati nel Circolo Giuliano Dalmata di Genova in un pomeriggio festoso e lieto; degli altri che ho visto a Padova il 10 novembre e di altri ancora che presto incontrerò a Genova.

Uomini giovani, signore e signorine giovanissime e belle, ragazzi dal portamento gioioso!

Questo ricordo m'ha però dato, più tardi, un poco di tristezza. In primo luogo perché di quelli che pure avevano promesso di farsi vivi, assicurandomi che potevamo contare su di loro per la generazione del « domani » di cui abbiamo tanto bisogno, non ho saputo più nulla, e poi perché alcuni « vecchi » m'hanno ripetuto quanto già sapevo, e di cui avevo scritto su « La Voce », circa il loro « assenteismo ». Questi « vecchi », sia pure più giovani di me, hanno aggravato la situazione ripetendomi che i loro figli, estremamente capaci e ricchi di sensibilità, *nulla avevano a che vedere* con la Fiume dei loro genitori, con la Città martire, con la capitale di quella Terra che aveva sempre voluto essere gloriosamente e dignitosamente italiana.

Si stavano ripetendo i discorsi uditi più volte; riecheggiano le parole da me mai comprese e sempre sofferte:

« I nostri figli, nati a Fiume o nella penisola subito dopo l'esodo, non sanno e non vogliono sapere nulla di quella Città; sono felici di vivere dove hanno studiato, dove stanno lavorando, dove si sono sposati, dove godono la più completa serenità ».

Purtroppo, debbo ripetere, confessare anzi, che i numerosi « vecchi » ch'io incontro ad ogni raduno, quelli i cui nomi appaiono su « La Voce » come volontari contribuenti del Libero Comune di Fiume in Esilio perché esso possa continuare nella sua esistenza, non mutano il loro discorso e rimangono inerti di fronte all'indifferenza dei propri figlioli.

Non voglio più dilungarmi su questo doloroso argomento ma ribadisco la convinzione che l'atteggiamento sembra sbagliato.

Io, non nato a Fiume, amo quella Città perché amo l'Italia. Amando l'Italia è giusto ch'io ami tutto ciò che un giorno ha esaltato questo nostro Paese. E Fiume, appunto, nei suoi secoli di vita, ha sempre esaltato l'Italia. Questo sentimento non si è verificato solamente nei secoli che vanno dalla romanità fino a tutto l'ottocento, ma anche nel corso della nostra generazione, con la partecipazione di volontari nella guerra 1915-18, affiancandosi ai Legionari di d'Annunzio e sacrificandosi nel Natale di sangue; lo ha fatto accogliendo con gioia incontenibile, nel 1924, il proprio Sovrano Vittorio Emanuele III; ed ancora lo ha fatto negli anni tristissimi dell'esodo.

Se i vecchi fiumani continuano ad amare ancora oggi l'Italia quale *unica* Patria di tutti loro, perché i giovani non debbono nutrire, « oggi », gli stessi sentimenti ed avere le stesse nostalgie? In fondo si tratta solo di questo.

Il perché potrebbe forse essere questo « oggi ». Un « oggi » che è simile in tutto il mondo; un « oggi » fatto quasi solo di consumismo, di estrema povertà spirituale e di grande ricchezza materiale.

Attenzione, però, miei cari amici dai capelli bianchi! Quest'« oggi », ch'io decisamente rifiuto, non è da tutti accettato come bene supremo. Lo rifiutano i giovani che ho visto, numerosissimi, alla S. Messa del giorno dei Morti; quelli che ritrovo tra le file degli atleti e degli sportivi (ma non quelli che dalle gradinate degli stadi giungono ad uccidere!); li vedo fra quelli che primeggiano nelle attività intellettuali e professionali e fra gli altri che nella mia lunga vita di lavoro ho visto in tante fabbriche e che oggi, decisamente e coraggiosamente, si oppongono alle follie scioperatoie; li incontro nelle campagne, nei colli del Monferrato, nella pianura padana fino al Carso, nella stupenda Romagna e nell'entroterra della Riviera Adriatica, nelle Marche e nell'A-

L'INCONTRO PERTINI - TITO

Mentre la stampa nazionale ha esaltato, salva qualche rara eccezione, il recente incontro tra il Presidente della nostra Repubblica ed il Maresciallo Tito compiacendosi degli ottimi rapporti esistenti tra le due Nazioni (il tutto solo e sempre a spese nostre!) ci è piaciuto leggere un lungo commento su tale incontro pubblicato dal «CORRIERE ITALIANO» di Montréal in data 8 novembre.

Dopo avere premesso che mentre l'on. Pertini voleva abbracciare il suo ospite, un forte gruppo di triestini e di esuli giuliani e dalmati si recava a rendere omaggio alla Foiba di Basovizza, ove riposano « parecchie migliaia di italiani assassinati e gettati nella foiba dai miliziani comunisti slavi tra il 1943 ed il 1946 » e ciò allo scopo di « ricordare nella preghiera le vittime innocenti del terrore rosso che l'Italia ufficiale, quella nata dalla resistenza, vuole ignorare » discriminando i morti « persino nel ricordo e nelle commemorazioni », l'articolista precisa che dai colloqui ufficiali sono stati esclusi tutti gli argomenti di maggior importanza oggi sul tappeto: zona franca sul Carso, rinnovo dell'accordo generale sulla pesca, beni degli italiani rimasti nella zona B, la sempre più grave situazione delle scuole italiane in Istria e nel Carnaro.

Pare che i due Capi di Stato si siano limitati a discutere della situazione nel Sud-Est asiatico, del viaggio in Europa del Presidente cinese Hua Huofeng, della pace nel medio-oriente, della realtà mediterranea, della distensione internazionale e della validità politica nei Paesi del Terzo Mondo.

Il CORRIERE ITALIANO ha messo in luce come l'on. Pertini nella conferenza stampa tenuta a Serajevo prima di lasciare la Jugoslavia ha espresso una positiva valutazione sul regime comunista eterodosso in Jugoslavia, ignorando evidentemente il tipo di dittatura che seguita a condannare al carcere gli ideologi dissenzienti.

Confessiamo che l'atteggiamento dell'on. Pertini ci ha deluso e mortificato; all'atto della sua nomina al vertice della Repubblica noi gli avevamo ingenuamente creduto quando affermò che sarebbe stato il Presidente di tutti gli italiani. Purtroppo evidentemente ci siamo sbagliati; o egli non è anche il Presidente dei giuliani e dalmati o noi, esuli giuliani e dalmati, non siamo italiani!

bruzzo, nelle Puglie, e dovunque è ritornata la voglia di lavorare quella stupenda terra abbandonata nell'ultimo decennio e che ora, come dicono le ultime statistiche, è in via di ricupero! Li ammiro fra i tanti che hanno vissuto e vivono in dignitosa umiltà e povertà nelle modeste case dei « Vecchi » e che guardano a questi loro vecchi con riconoscenza. Essi ricordano, infatti, che questi anziani genitori sono quelli che hanno dato loro la vita, hanno insegnato a fare i primi passi, hanno guidato la mano nello scrivere le prime lettere dell'alfabeto, hanno donato quel pane che doveva essere *per tutti* ma che per tutti era invece troppo poco.

No, amici cari, quest'« oggi » non è di tutti. Esiste un'altra realtà che se la si vuol guardare può dare fiducia e speranza.

La « causa di Fiume » è ancora e sempre una causa benedetta, ed è nel cuore di tanti italiani che sono come me e come tanti altri, siano essi vecchi o giovani.

Ritroviamoci tutti, amici cari, Ritroviamoci tutti per dare gioia ai nostri cuori ed ai nostri spiriti.

Quando ci è dato di vedere vicino ad un labaro di Fiume un « vecchio » od un « giovane », non cerchiamo di sapere se egli è nato a Fiume oppure se è « regnicolo ». Tutti i figli d'Italia possono essere figli del Carnaro. Come lo sono stati molti Legionari di d'Annunzio. Tutti i figli d'Italia sono di Fiume, se intendono lavorare per la causa del Carnaro.

Lavorare per Fiume vuol dire avere nel cuore un *palpito particolare*, vuol dire *adesione* al Libero Comune di Fiume in Esilio, vuol dire *partecipazione* ai raduni ed agli incontri, vuol dire *conoscenza* dell'esistenza e della documentazione custodita nel Museo Storico Fiumano, attestante « inequivocabilmente » l'italianità di Fiume, vuol dire *d'essere pronti*, sempre, a chiedere alle Nazioni Unite, o a chi per esse, il giusto riconoscimento della nazionalità italiana per Fiume Olocausta.

« Vecchi » e « Giovani »: ritroviamoci tutti, nel nome di Fiume ed in quello d'Italia.

Ai « vecchi », poi, voglio particolarmente ricordare le parole recentemente scritte dall'amico dott. Cattalini e dirette ad un lettore de « La Voce » che non aveva inteso il senso di quanto io ho sempre indirizzato al nostro giornale:

« Ci spiace soltanto che Lei abbia ritenuto giusto nascondere ai Suoi figlioli il fulgido passato della città che li ha visti nascere e del quale dovrebbero essere orgogliosi. FORSE, UN GIORNO, GLIELO RINFACCERANNO ».

Mario Remorino

LA SEDUTA DELLA GIUNTA COMUNALE

Della riunione della Giunta del nostro Libero Comune tenutasi a Padova l'11 novembre scorso abbiamo già fatto un breve cenno nel nostro numero precedente.

Torniamo oggi sull'argomento per informare i nostri concittadini delle decisioni prese dalla Giunta per la futura attività del Comune.

Dopo la commemorazione del Sindaco Onorario avv. Ruggero Gherbaz, della quale abbiamo già fatto menzione, la Giunta ha deliberato di erogare per onorare la Sua memoria la somma di L. 500.000 in favore del nostro Museo-Archivio di Roma, organismo questo al quale lo Scomparso tanto teneva perché lo considerava il solo in grado di trasmettere ai posteri la documentazione della italianità della nostra Fiume, a quanti vorranno studiarne la storia in opposizione agli innumerevoli falsi messi in circolazione dalla propaganda slava in modo subdolo e fazioso.

La Giunta ha quindi preso in esame i risultati del recente Raduno di Gardone e della successiva Tavola Rotonda, organizzata in collaborazione con la Fondazione del Vittoriale, compiacendosi per la perfetta riuscita di questo periodico incontro che quest'anno, data la ricorrenza del 60.mo anniversario della Marcia di Ronchi, ha potuto svolgersi in piena collaborazione ed affiatamento con la Legione del Vittoriale e con la Associazione Amici del Vittoriale.

Per l'anno prossimo, accettando una proposta avanzata dal Sindaco, la Giunta ha deliberato di organizzare l'annuale raduno a Roma; ciò se sarà possibile ottenere preventivamente dalla Santa Sede una udienza speciale, riservata agli esuli di Fiume, dell'Istria e della Dalmazia, dal Sommo Pontefice. Dato che l'organizzazione di un raduno a Roma presenta non poche difficoltà la decisione di incontrarci nella Capitale è condizionata alla possibilità di avvicinare il Papa; se ciò non dovesse essere possibile la Giunta si è riservata di scegliere un'altra località.

La Giunta ha quindi affrontato ancora una volta il grave problema della conservazione delle nostre tombe al cimitero di Cosala, ascoltando una dettagliata relazione dell'Assessore prof.ssa Antoniazio, la quale dedica in modo encomiabile molto del suo tempo a questo difficile problema. E' noto che le nostre tombe, specie quelle con scritte significative e quelle in cattivo stato di conservazione, vengono via via eliminate dalle Autorità slave con la scusa di dover creare nuovi posti per coloro che muoiono ora a Fiume. Si tratta di un'opera di distruzione che viene condotta avanti giorno dopo giorno e alla quale è difficile opporsi; del problema, che riveste anche ovviamente un carattere umanitario, il nostro Libero Comune ha interessato anche il Ministero degli esteri e le Autorità religiose, ma mentre il primo è lento a muoversi le seconde possono ben poco in un paese a regime



Questa artistica
scultura della
concittadina
Nuzzi Chierago
accompagni
i nostri auguri di
BUON NATALE
e BUON ANNO

DOPO LA MORTE DELL'AVV. GHERBAZ

La notizia della scomparsa dell'avv. Ruggero Gherbaz, diffusa dai principali quotidiani (« Corriere della sera », « Il Giornale nuovo », « Il Gazzettino », « Il Piccolo ») oltre che da noi, da « La Difesa Adriatica », da « L'Esule », dallo « Zarat » è stata appresa con costernazione da tutti i nostri concittadini che nell'avv. Gherbaz vedevano l'esponente più autorevole della nostra collettività.

Ma la ferale notizia ha avuto larga eco anche al di fuori del nostro ambiente dato che lo Scomparso era molto conosciuto sia nell'ambito forense sia tra gli studiosi di storia patria; ne sono prova i telegrammi inviati alla vedova dal Procuratore Generale della Repubblica di Venezia, dall'ordi-

ne degli Avvocati, dal Presidente dell'Ateneo Veneto e da altri esponenti del mondo culturale e combattentistico.

Alla vedova, al fratello e al nostro Libero Comune sono pervenuti fasci di telegrammi e infinite testimonianze di solidarietà. A quelle segnalate nel nostro numero precedente — e l'elenco logicamente non poteva essere completo — dobbiamo aggiungere oggi quelle del dott. Italo Trigari, valente magistrato a Firenze, del sig. Daniele Glogensech a nome dei concittadini di Varese, del Leg. Fium. march. Gastone Bassetti di Genova a nome dei Legionari della Liguria, del dott. Mario Stelli, a nome della collettività fiumana di Napoli, del Leg. Fium. Tullio Biasotti da Udine, dei concittadini Pietro

Sasso, Livorno, dott. Carlo Montani, Firenze, Oreste Di Giorgio, Napoli, Fulvio Chiopris, Cremona, Loris Facchini, Orbetello, Francesco Mauro, Macerata e molti altri.

* * *

Desiderando confermare alla vedova signora Ida Gelletich la solidarietà di tutti gli esuli fiumani il Sindaco gr. uff. Fabietti le ha indirizzato la seguente lettera:

« Gentile e cara Signora, nessun pensiero, per quanto meditato sia, nessuna iniziativa potrà sufficientemente onorare la memoria del nostro Sindaco.

Noi, che gli siamo stati vicini, sappiamo molto bene che il Suo grande Amore, il Suo grande Ideale era Fiume.

A questo ideale ha sacrificato tanto, e sono certo che l'aver constatato che altri uomini, dopo i Suoi impedimenti, hanno assunto l'impegno di portare avanti la Sua Bandiera gli è stato di grande conforto.

Ruggero rimane con noi e continuerà con il Suo benevolo monito ad indicarci la strada del dovere.

Lei, cara Signora, ha tanti amici quanti sono gli esuli fiumani e in qualsiasi momento, Dio non lo voglia, avesse bisogno, anche senza la motivazione dei grandi sacrifici da Lei fatti per curare ed amorevolmente assistere Suo marito, li troverà disponibili.

Con tutto il cuore Le auguro di essere forte per poter superare questa difficile dolorosa prova.

Il Gonfalone, con la sua medaglia d'Oro, la Giunta, il Consiglio, i fiumani tutti si inchinano alla memoria del loro Sindaco e rendono onore a Lei per i molti meriti.

A Lei, ai Suoi, i sensi della nostra ammirata devozione.

f.to Fabietti ».

comunista. La Giunta ha comunque approvato l'azione svolta dalla prof.ssa Antoniazio, esprimendole il proprio compiacimento, e l'ha autorizzata a costituire un Patronato di signore Fiumane che possano coadiuvare nelle sue peregrinazioni a Fiume.

Dopo aver invitato il Segretario Generale a predisporre quanto necessario per il rinnovo dei quadri periferici del Libero Comune con la nomina, ove necessario, di nuovi Delegati Provinciali, la Giunta ha discusso del problema dei giovani e delle difficoltà per convogliare gli stessi nelle nostre file. La Giunta ha approvato quanto fatto fino ad oggi dall'ing. Mario Remorino e lo ha invitato, dopo avergli espresso il più vivo elogio, a perseverare nella sua azione.

La Giunta ha quindi esaminato alcuni altri problemi, quali i rapporti con l'ANVGD e con le altre Organizzazioni di esuli e con quelle combattentistiche, la situazione precaria della rivista « Fiume », che dopo la morte del prof. Radetti e del dott. Permutti ha cessato purtroppo le sue pubblicazioni, la partecipazione del Libero Comune al « Premio Dino Ciani » ed ha concluso i suoi lavori deliberando di erogare in occasione delle festività natalizie gli usuali contributi ai concittadini maggiormente bisognosi, destinati, anche se modesti nella loro entità, a dimostrare a costoro la solidarietà della nostra grande famiglia.

NEL CONSIGLIO COMUNALE

A seguito della scomparsa dei Consiglieri comm. avv. Ruggero Gherbaz e gr. uff. Giuseppe Doldo sono entrati a fare parte del Consiglio del nostro Libero Comune, e ciò in base ai risultati delle elezioni svoltesi nello scorso anno, i concittadini rag. Giordano Percovich e avendo il cav. Italo Chioggia, rinunciato al mandato, il cav. Gedeone Grubesi, ambedue ben noti alla nostra collettività.

GUERRA AI NOSTRI MORTI

E' da tempo che le Autorità titine stanno conducendo quella che potremmo definire una vera e propria guerra contro i morti che abbiamo lasciato nel nostro cimitero di Cosala. Ormai la cosa ha assunto un andamento veramente spietato; si tende ad eliminare dal nostro cimitero ogni traccia del passato della nostra città, passato capace di testimoniare attraverso le opere funerarie e le scritte sulle lapidi come Fiume fosse da sempre una città prevalentemente italiana. Non va dimenticato come molti anni or sono il compianto sacerdote don Luigi Maria Torcoletti, bellissima figura oltre che di prete di patriota, avesse portato a termine, con la collaborazione di un gruppo di giovani, un'indagine statistica dalla quale risultò che le epigrafi italiane nel cimitero di Cosala erano 2.304 (80,75%), quelle croate 206 (7,22%), le tedesche 153 (5,36%), le ungheresi 134 (4,70%), le inglesi 31 (1,09%), altre diverse 25 (0,88%). Sono queste evidentemente le testimonianze che le Autorità slave intendono smantellare e lo fanno con tanta tenacia e caparbia che già oggi la maggioranza delle tombe esistenti reca scritte in lingua slava, così da dare l'impressione a chi si rechi a visitare il cimitero che gli slavi siano di casa a Fiume chi sa da quanto tempo.

Quanto succede oggi a Fiume è non solo un'offesa a diritti acquisiti, non solo la distruzione di opere d'arte di un certo valore, ma un vero e proprio atto sacrilego poiché invero non ci sembra di poter qualificare in altro modo il fatto che si asportino dalle loro tombe i resti mortali di tanta gente per buttarli nell'ossario comune e dare così posto a nuovi morti bisognosi di sepoltura.

A questa situazione si è addivenuti gradatamente. Dopo l'esodo massiccio della popolazione fiumana, decisa a non vivere sotto il regime titino, avvenuto negli anni 1944 e 1945 e completato in quelli successivi, il cimitero restò per alcuni anni in uno stato di completo abbandono: le erbacce crescevano, le pietre venivano corrose dalla pioggia e dai venti, i furti di oggetti ornamentali erano frequenti, l'incuria generale.

Così fino al 1972 quando l'Autorità comunale si decise ad affrontare la situazione; furono emesse precise disposizioni in base alle quali si disponeva che tutte le tombe già di proprietà privata dovevano venire riacquistate dai proprietari o dai loro eredi; ma si trattava non di un acquisto perpetuo, ma di una affittanza della durata di 30 anni, rinnovabile alla scadenza. In base a ta-

li disposizioni le tombe non riscattate sarebbero state cedute ad altre famiglie; le salme esumate avrebbero potuto trovare sistemazione in loculi appositamente costruiti o avviate all'ossario comune.

Ovviamente tali disposizioni restarono sconosciute per molti fiumani trasferiti in paesi lontani, i quali pertanto, anche volendolo, non hanno potuto tutelare il diritto dei propri morti a restare là dove la pietà dei familiari li aveva sistemati dopo il loro decesso. Vi era poi il problema delle famiglie ormai estinte o di quelle prive di mezzi per affrontare la spesa della concessione trentennale. Nessuna preoccupazione per la tutela dei manufatti artistici e quindi degni di conservazione o per le tombe contenenti i resti mortali di cittadini illustri e che in vita avevano onorato la loro città.

Si ebbero così le prime distruzioni e i fiumani che spesso tornano a rivedere la loro città poterono constatare come la distruzione delle vecchie tombe andasse via via aumentando.

Si giunse al 1974 quando l'Istituto Nazionale per la conservazione dei monumenti, in base a giudizi espressi dall'Istituto di storia dell'arte di Zagabria e dalla Biblioteca civica di Fiume, compilò un elenco di tombe che per la loro architettura o perché contenenti salme di cittadini illustri avrebbero dovuto essere conservate. Queste tombe erano considerate come «tutelate» dallo Stato Jugoslavo e alla loro manutenzione non poterono provvedere neppure i discendenti di quei deceduti anche se, magari, la tomba in questione andava in pezzi.

Tutto ciò però non impedì all'Autorità slava locale di infilare in qualche tomba «tutelata» la salma di qualche nuovo arrivato slavo, senza naturalmente chiedere nessun consenso alla famiglia interessata (vedi, ad esempio, il caso della famiglia Copaitich).

Così la tomba dello storico Kobler finiva per essere notevolmente danneggiata; è crollato il tetto, la tomba è «tutelata» ma le Autorità non hanno i mezzi per le riparazioni necessarie, riparazioni che richiederebbero una spesa di circa un milione e mezzo.

Intanto la immissione di nuove salme in vecchie tombe continua; citeremo l'esempio della tomba Pigassi-Juras ma l'elenco potrebbe essere assai lungo.

Per quanto poi concerne le nicchie diremo che per esigenze di spazio o per altri più o meno giustificati motivi interi gruppi di loculi sono stati demoliti. Ovviamente i poveri resti che esse contenevano sono stati buttati nell'ossario comune.

Riteniamo inutile soffermarci ad illustrare la gravità della situazione; la stessa va peggiorando di giorno in giorno e dalle ultime notizie avute ci risulta che anche qualche tomba per la quale era stato pagato il canone trentennale è stata demolita.

Se tutto ciò non è vero e proprio sacrilegio non sapremmo davvero con quale altro termine qualificare l'atteggiamento delle Autorità competenti. Potremo anche aggiungere che tutto ciò offende e viola i principi fondamentali di doveroso rispetto verso una civiltà passata. Noi, vivendo lontani da Fiume, ben poco possiamo fare o meglio l'unica cosa che possiamo fare è quella di sensibilizzare i nostri concittadini invitandoli ad intervenire ognuno per la parte di sua competenza prima che sia troppo tardi.

Sappiamo che sul grave problema gli esponenti della nostra collettività hanno richiamato l'attenzione delle Autorità politiche e religiose, ma ben conoscendo la lentezza di certe procedure dubitiamo — ci spiace dirlo — che la macchina burocratica possa mettersi in moto in tempo utile per salvare quanto è ancora salvabile e che probabilmente è destinato pertanto alla distruzione.

I concittadini che avessero bisogno di informazioni sulla situazione delle tombe di loro proprietà e sulle pratiche da svolgere per la tutela delle stesse possono scrivere alla Segreteria del Libero Comune, fornendo dettagliatamente tutti i dati necessari per individuare le tombe stesse.

PER LA DIFESA DI TRIESTE

Abbiamo appreso con molto piacere che la Consulta dei Senatori del Regno convocata a Roma in data 27 ottobre, dopo avere ascoltato la relazione del prof. Crosara sul problema di Trieste, minacciata dalla espansione slava, ha deciso di richiamare l'attenzione degli italiani tutti sul rischio che corre la città e di chiedere ai rappresentanti dello Stato di resistere alle continue pretese delle minoranze slave; ha deciso inoltre di chiedere agli stessi rappresentanti di tutelare gli interessi economici del porto di Trieste e di invitare gli italiani tutti ad esprimere la propria solidarietà alla popolazione triestina ed agli esuli giuliani e dalmati; la dichiarazione di detta Consulta conclude con l'affermazione che il problema di Trieste è italiano ed europeo e deve trovare il posto che ebbe già nel passato nella coscienza di tutti.

Non possiamo che essere grati alla Consulta dei Senatori del Regno per questa sua precisa e ferma presa di posizione nella speranza che le Autorità della nostra Repubblica vogliano tenerne conto.

Un omaggio a PAPA WOJTYLA

Del monumento in bronzo eretto in onore di Padre Pio a Trapani, nel giardino antistante la basilica dell'Annunziata, opera della nostra concittadina Nuzzi Chiarego, scultrice e pit-

quale ha fatto omaggio al Santo Padre nell'udienza concessa da Giovanni Paolo II al Gruppo di preghiera di Varese il 7 novembre.

Superfluo dire che l'opera



trice di fama ormai internazionale, abbiamo parlato a suo tempo (febbraio 1978).

Apprendiamo ora che l'esimia artista ha creato una testa dello stesso Padre Pio, della

della signora Nuzzi è stata molto favorevolmente giudicata.

Alla nostra valente concittadina — che con la sua arte onora la nostra città — vadano i nostri più vivi rallegramenti.

La morte dell'avv. Strudthoff

E' deceduto a Trieste l'11 novembre l'avv. Sergio Strudthoff, Segretario Centrale della Lega Nazionale.

Lo scomparso era figura ben nota nel campo forense di Trieste come valente civilista; ma egli godeva larga stima anche al di fuori del campo professionale avendo ricoperto diversi incarichi pubblici ed avendo svolto in ogni tempo vasta attività in difesa dell'italianità della sua Trieste e della Venezia Giulia e della Dalmazia in genere.

Aveva iniziato la sua attività in seno alla Lega Nazionale fin dal 1950 apportandovi il contributo della propria competenza organizzativa e del suo giovanile entusiasmo. Particolare cura aveva dedicato all'organizzazione delle Colonie estive e all'attività assistenziale.

La stima e la simpatia della quale lo scomparso godeva lo si è visto ai funerali, svoltisi nella chiesa di Santa Rita, ai quali ha partecipato una grande folla di amici ed estimatori con alla testa i Vicepresidenti della Lega dott. Guido Nobile e prof. Enrico Tagliarfero, in rappresentanza dello ing. Giusto Muratti indisposto, i componenti della Giunta di presidenza al completo ed il Consiglio Direttivo.

Ai dirigenti della benemerita Lega Nazionale rinnoviamo da queste colonne, a nome di tutti gli esuli fiumani, le più sincere espressioni di cordoglio.

Un Circolo Italiano a Zara

Abbiamo appreso con il più vivo compiacimento che l'amico dott. Sereno Detoni, Presidente del Circolo Jadera di Trieste, ha prospettato direttamente al Presidente della Repubblica, in occasione del suo recente viaggio in Jugoslavia, l'opportunità di costituire a Zara un Circolo ricreativo e sportivo italiano.

Il dott. Detoni ha documentato la sua richiesta affermando che «i tempi sono maturi per una simile operazione, dati i rapporti amichevoli esistenti con la vicina Repubblica», auspicando allo scopo un autorevole intervento ad alto livello.

Sappiamo che il Segretariato Generale della Presidenza della Repubblica ha assicurato il dott. Detoni che la proposta avanzata sarà tenuta presente e posta in discussione con le competenti Autorità jugoslave.

Ci auguriamo che l'iniziativa raggiunga il risultato che si merita.

MESSE DI SUFFRAGIO

Padre Domenico Acerbi, che 60 anni or sono fu a Fiume quale Ufficiale delle Milizie Legionarie e che successivamente, vestito l'abito sacerdotale, è sempre stato vicino affettuosamente alla nostra collettività ed in particolare ai Legionari della Compagnia Angeben, ha voluto ricordare il concittadino ing. Ugo Lado nel X anniversario della sua scomparsa recandosi il 26 novembre a Verona ove ha officiato una S. Messa di suffragio.

Un'altra S. Messa è stata officiata da Padre Acerbi nella Chiesa di S. Michele a Venezia il 22 novembre, in suffragio del compianto avv. Ruggero Gherbaz, nel trigesimo della Sua dipartita.

Non possiamo che confermare a Padre Acerbi la nostra più sincera gratitudine.

DA BOLOGNA

Come è ormai nella tradizione anche quest'anno gli esuli giuliani e dalmati residenti a Bologna, aderendo ad un invito loro rivolto dal Presidente del Comitato Provinciale dell'ANVGD gr. uff. Oscar Fabietti, hanno voluto ricordare i Caduti per la Patria ed in particolare i fiumani, gli istriani ed i dalmati morti in combattimento o infoibati e trucidati dalle orde titine.

Una S. Messa è stata officiata l'8 dicembre, festa dell'Immacolata, nella bella e suggestiva chiesa di San Francesco da Padre Tommaso Toschi, il quale al Vangelo ha pronunciato un elevato commosso discorso, ricordando quanti hanno sacrificato la vita per l'onore dell'Italia.

Al sacro rito erano presenti le principali Autorità civili e militari, rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'arma con in testa i Legionari Fiumani, molti amici rotariani oltre che, naturalmente, nostri esuli.

DA NAPOLI

Il 17 novembre ha avuto luogo, nella sede del Maschio Angioino, l'assemblea del locale Comitato Provinciale dell'ANVGD e della Lega Fiumana. Alla presidenza della stessa è stato chiamato il prof. Enrico Filla, il quale ha diretto i lavori con impegno e tatto.

All'inizio della riunione sono stati ricordati i 42 soci scomparsi nel triennio, dalla data della precedente assemblea, il Cappellano alpino Padre Giuseppe da Roccarainola, deceduto la settimana precedente, e il t. col. Antonio Varisco, trucidato dalle Brigate Rosse.

Dopo la approvazione del verbale della precedente assemblea il Presidente dott. Mario Stelli ha fatto un'ampia ed esauriente relazione sull'attività svolta nel triennio, rin-

graziando tutti i collaboratori e ricordando in particolare il cav. uff. Antenore Bacci, per oltre 30 anni validissimo dirigente del Comitato e della Lega Fiumana, trasferitosi recentemente a Trieste.

Dopo avere messo in luce i buoni rapporti intercorsi in tutti questi anni con gli Organi direttivi dell'Associazione e con le altre Organizzazioni di esuli e dopo avere tracciato quelle che a suo avviso dovranno essere le direttive per l'attività futura, il dott. Stelli ha concluso esortando i presenti a non cedere alla rassegnazione e all'inerzia ma a tenere sempre viva la nostra fede ed il nostro entusiasmo.

Successivamente hanno preso la parola il cap. Giuseppe Marussi, il cav. Antonio Superina, il cav. Rodolfo Sterle, il cap. Calabrese, Vicepresidente del «Nastro Azzurro» di Napoli e lo stesso Presidente Filla.

Il cav. Sterle ha quindi relazionato sulla situazione finanziaria, presentando i bilanci dei tre anni e quello preventivo per l'anno prossimo.

Il dott. Montenovi, quale Presidente del Collegio dei revisori dei conti, ha espresso parere favorevole all'approvazione dei bilanci.

L'assemblea si è conclusa con l'invio di telegrammi di saluto alla Presidenza dell'A. N. V. G. D., al Segretariato delle Leghe Fiumane, al Libero Comune di Fiume in Esilio e all'amico Bacci.

Sono seguite le operazioni di voto per l'elezione dei nuovi dirigenti del Comitato, operazioni che sono proseguite nel giorno successivo. Queste hanno dato i seguenti risultati:

per l'Esecutivo Provinciale: Presidente dott. Mario Stelli, Vicepresidente e Delegato alla amministrazione cav. Rodolfo Sterle, Direttore del Circolo Giuliano-Dalmata Enzo Brakus, Segretario cav. Antonio Superina, componenti Franco Devescovi, Miranda Sestito, Anna Borsi de Simone, cap. Giuseppe Marussi in rappresentanza degli esuli istriani, Jolanda Vodopia in rappresentanza degli esuli dalmati.

per il Collegio dei Revisori dei conti: Presidente dott. Aldo Montenovi, membri effettivi: Luigi Cicerale e cav. Vito Antonio Martone, membri supplenti Arno Devescovi e Guglielmo Matera;

per il Consiglio Direttivo della Lega Fiumana: Presidente dott. Aldo Montenovi, Vicepresidente e Tesoriere cav. Rodolfo Sterle, Segretario cav. Antonio Superina, componenti - Vincenzo Brakus, Miranda Sestito, Franco Devescovi, Maria Katnich Zancar, Arno Devescovi e Jolanda Vodopia.

ALDA BELLASICH A PADOVA

Ancora una volta abbiamo avuto la gioia di assistere ad un concerto offerto dalla concittadina Alda Bellasich al pubblico che abitualmente accorre ai «Concerti della domenica».

La manifestazione ha avuto luogo domenica 9 dicembre nella Sala dei Giganti, ove la Bellasich si è presentata insieme alla collega Emilia Fadini, insegnante al Conservatorio di Milano, per un concerto a due cembali; sono state suonate opere di Lucchinetti, Bach, Bainco, Soler riscuotendo il più largo consenso da parte del numeroso pubblico che gremita letteralmente la pur vasta sala.

Ricordiamo che Alda Bellasich, alla quale non possiamo che rinnovare il più vivo plauso per la sua attività artistica, con la quale tiene alto anche in campo musicale il nome della nostra Fiume, è diplomata in clavicembalo al conservatorio «G. Verdi» di Milano, in pianoforte al «B. Marcello» di Venezia e laureata in Lettere all'Università di Genova. E' docente di clavicembalo al conservatorio di Padova e insieme ad Emilia Fadini ai corsi estivi di Musica antica a Pamparato. Ha collaborato come solista con la Wienerkammerorchester e con gli «Strumenti del Carlo Felice» di Genova partecipando al festival di Passau. Ha partecipato a Seminari sulla musica barocca e collaborato all'attività di studi e ricerche nell'ambito del festival internazionale di musica «G. Tartini» di Padova.

DA CREMONA

Apprendiamo che a Cremona è stata data regolare veste giuridica al «Centro di cultura giuliano dalmata», già operante fin dall'ottobre 1977.

Detto Centro ha il preciso scopo di «raccolgere, conservare e far conoscere con scritti e pubbliche manifestazioni le origini della civiltà latina nella Venezia Giulia e nella Dalmazia, le sue vestigia, il contributo dato alle arti, alla letteratura ed alle scienze, nel contesto della storia delle sue genti».

Presidente del Centro è stato eletto il prof. Mario Mirabella Roberti, già titolare di archeologia cristiana all'Università di Trieste, Sovrintendente alle belle arti per la Lombardia e Direttore del Centro antichità alto-adriatiche. Vicepresidente è stato eletto l'arch. Livio Dal Pino, Segretaria la nostra concittadina Laura Calci Chiozzi, Tesoriere il cav. Mario Ive. A far parte del Collegio sindacale sono stati chiamati il prof. Sergio Cella, Antonio Cepich e Pasquale De Simone. A Pepi Nider è stato affidato l'incarico di curare i rapporti con la stampa e le pubbliche relazioni, mentre a Mario de Vidovich i rapporti con le Organizzazioni esterne.

Nell'immediato programma del Centro è prevista una mostra a Perugia all'inizio di dicembre, un'altra a Milano in marzo e una a Venezia in aprile. Altre manifestazioni sono in programma a Cremona, ad Udine e a Gorizia, oltre alla pubblicazione di due opere, una letteraria ed una fotografica.

Ai dirigenti del nuovo Centro non possiamo che esprimere il più vivo plauso per questa prova della vitalità della nostra gente e l'augurio più sincero per sempre maggiori affermazioni.

DA VARESE

Apprendiamo che il Comitato Giuliano Dalmata di Varese ha recentemente inaugurato la sua nuova sede e che presso la stessa ha trovato ospitalità anche il Centro culturale della nostra comunità, di recente costituzione.

L'inaugurazione del Centro ha avuto luogo alla presenza di S.E. l'Arcivescovo Santin, venuto a Varese per la celebrazione del 4 novembre.

Il Presule — che la sera precedente era stato festeggiato all'Istituto De Filippi dalla nostra collettività e da rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e d'arma — è stato accolto da numerose personalità, tra le quali ci piace ricordare il Gen. Ferrero che gli ha fatto omaggio della tessera «ad honorem» dell'Associazione alpini. Il Segretario del Comitato Glogensech ha per primo porto a S.E. Santin il saluto devoto degli esuli giuliani e dalmati, illustrando gli scopi che il Comitato si propone di perseguire con la creazione del Centro. Ha parlato poi il Presidente prof. Apollonio e quindi S.E. Santin, il quale ha dichiarato di apprezzare l'iniziativa e ha esortato i presenti a mantenere sempre vivo l'amore per la propria terra; su tutti i presenti ha invocato la benedizione del Signore.

DALL' AUSTRALIA

Ci è stato segnalato che al Circolo Fiumano di Melbourne ha avuto luogo la sera del 13 ottobre un amichevole incontro di nostri concittadini.

Dopo la cena un gruppo di signore ha voluto offrire al Circolo la bandiera fiumana, all'apparire della quale tutti i presenti provarono un attimo di viva commozione.

Il Presidente del Circolo ha quindi consegnato al sig. Bruno Dapcich, eletto recentemente Presidente Onorario a vita, una targa di ringraziamento per l'opera da lui svolta nel corso di tanti anni.

Prima che la serata, dopo allegri canti e suoni, si concludesse il Segretario del Circolo Trentini, ha letto la seguente «dichiarazione»:

SON FIUMAN

Son orgoglioso de esser Fiuman, son patoco e me sento ancora meo e son contento de esser fra Fiumani patochi e no perché: Fiumani i me gà dito, e la storia me lo insegna, se diventa; de nascita o no ma se more. Anche quel roman che ga messo inzinta quella mula de Tarsatica el xe diventa Fiuman, e questo iera l'ano 177 prima de Cristo.

Tanta xe la nostra storia vecchia e anche più; però se guardemo anche oggi gavemo zerti che se ciama Zavattiero o Sanfilippo o Trinaistich o Scrobogna e i xè Fiumani come solo veri fiumani sà esserlo, perché o i ga bevù l'acqua de Fiume o i ga sposa' una mula nostra. Ma guarda che combinazione acqua e ... boba fa' diventar l'omo fiuman duro orgoglioso e testardo, però el xe un toco de pan.

Son FIUMAN e son romantico e le mule sà staroba e le

me vol ancora più ben. Però dopo ani de patimento tuto zerca de scomparir se se lassa scomparir. I nostri fi e le fie deve saper e sentirse anche lori Fiumani e xe nostro compito de imparar ghe la fiumanià, de imparar ghe quanto profonde xe le nostre radici culturali e leterarie, quanto la nostra piccola città ga contribuido al mondo, quanti camponi la ghe dà e la ghe dà ancora. "Pochi ma boni" xe el moto e noi savemo ben che semo pochi rimasti e diventemo sempre più boni.

La nostra storia ne insegna che noi semo nati con una miscela de sangue balordo, la chimica sanguigna nostra xe a base de Libertà e Indipendenza, de Bontà e Testardaggine, de amor proprio e diritto individual. Le grandi nazioni ga zercà de piegarne nei secoli e noi xe riusciti. La grande Roma ne ga lassà liberi, Venezia ne ga lassà liberi, 400 anni sotto l'Austria erimo liberi e indipendenti e quando i gà voluto ligarne o semo morti o ghe gavemo tirà el bidon nel vero senso dela parola.

SEMO FIUMANI per el mondo, sofrimo già xe quasi 40 anni, però semo LIBERI e se volemo BEN e ancora ghe volemo ben a FIUME.

DA TORINO

Abbiamo appreso con piacere da Torino che anche quest'anno i ragazzi della «Fiumana» di calcio sono scesi in campo e conducono brillantemente la loro attività agonistica; questa però va facendosi sempre più difficile e dobbiamo dire che si regge soltanto per la generosa volontà del Presidente cav. Federico Czimieg.

E' per lo meno strano che tra i numerosi fiumani del centro piemontese non vi sia quel doveroso interessamento, quel giusto calore intorno a questi ragazzi che, pur non essendo per la maggioranza fiumani, portano ogni domenica sul campo i colori della nostra bandiera e ci offrono la possibilità di gridare ancora con lo stesso entusiasmo di quando si andava a Cantrida: «Forza Fiumana».

Dal calendario calcistico che ci è stato gentilmente inviato abbiamo rilevato che la Fiumana ha già incontrato la «Baracuda Finello», la «Rivoli-Rivolese», la «Cambiano», la «Lancia», la «Pianese», la «Costigliole», la «Cambianese», la «Saturno 72», la «Bogino V. Nuovo»; oggi incontra la «Giardin Palatino», mentre nelle prossime settimane dovrà affrontare le squadre del «Pineta Pra-Fal», della «Amatori», della «Villastellone», della «Sandamianese» e infine della «Leo Scala».

Desideriamo qui ringraziare pubblicamente, sicuri di interpretare i sentimenti di tutti gli sportivi fiumani, l'amico Federico Czimieg per il suo simpaticamente caparbio validissimo interessamento per la Società da lui presieduta e formulare agli atleti tutti che tengono vivo il nome della vecchia gloriosa «Fiumana» ogni migliore augurio per sempre maggiori affermazioni.

INCONGRUENZE DANNOSE DI UNA STRANA ALLEANZA

E' arcinoto aver l'Italia fascista dichiarato guerra al regno S.H.S. (dei serbi, croati, sloveni), a capo del quale vi era Re Pietro, l'8 aprile 1941.

Meno noti certi altri fatti. Col colpo di stato del 25 luglio 1943 l'Italia fascista cadde e fu sostituita dall'Italia antifascista e democratica, la quale aveva già in germe i grandi valori della resistenza. Sul fronte jugoslavo si verificarono molti avvenimenti: a seguito della guerra tra Russia e Germania venne alla ribalta un fuoruscita, tale Josip Broz, che per conto della Russia, da buon comunista, radunò gruppi di comunisti e prese a guerreggiare contro gli occupatori italo-tedeschi, ma specialmente contro il legittimo rappresentante dello Stato S. H. S. che, per cause di guerra era fuggito a Londra ed aveva lasciato in patria il gen. Mihailovic, sia per continuare la

guerra, che per tutelarne gli interessi.

Da ciò evince il fatto che il legittimo Governo jugoslavo emigrato a Londra mentre al principio aveva come nemici gli italo-tedeschi poi doveva considerare tali le formazioni comuniste del nominato Josip Broz, che nel frattempo aveva preso il nome di Tito.

L'Italia antifascista e democratica era divenuta alleata di Tito e non nemica, tanto è vero che molte formazioni militari italiane combatterono sotto gli ordini di Tito (e ne fanno fede le numerose ricompense decretate a favore di tanti militari italiani). Inoltre l'Italia rifornì le formazioni partigiane di Tito di armi, indumenti, viveri, ecc.

In definitiva una vera e riconosciuta alleanza che si inseriva nella cobelligeranza venuta a crearsi dopo l'8 settembre.

Come va che, invece, alla Conferenza della pace l'Italia antifascista fu costretta a pagare pesantissime indennità di guerra alla nuova Repubblica sorta mercé la collaborazione italiana, ed altre pesanti indennità?

Se contro il nuovo stato comunista che aveva preso il posto di quello legittimo, buttato a mare da Churchill, non aveva mai combattuto, quali indennità doveva pagare?

Che l'Italia antifascista fosse alleata di Tito lo abbiamo con la conferma che ci viene dal Presidente della Repubblica, On. Pertini, il quale parlando del suo viaggio in Jugoslavia ha detto che andava a trovare «il vecchio e caro amico Tito col quale aveva combattuto le grandi battaglie contro il fascismo».

Le ragioni di questo strano gioco riteniamo debbano essere chiarite. Perché si è giocato sul destino di quasi 500 mila individui, che hanno pagato colpe, errori od omissioni di altri.

Francesco Bassotti

L'ATTIVITÀ DEL C.A.I.

I dirigenti della ringiovanita e rinviogita Sezione di Fiume del C.A.I. hanno diramato recentemente ai soci una dettagliata circolare nella quale sono state ricordate le principali manifestazioni svoltesi nel corso del 1979 e sono state espresse quelle in programma per il 1980.

Senza soffermarci sul passato riteniamo doveroso segnalare il programma per l'attività futura della Sezione: mentre per la fine di giugno è previsto il tradizionale raduno sezionale che si terrà in una località del Cadore ancora da scegliere, per luglio sono previste due importanti escursioni e precisamente per il giorno

13 la salita della Cima d'Asta, per il 25-26-27 la salita del Tricorno e del Mangart; per l'8-9-10 agosto è in programma la traversata della Val di Pejo per cresta da Cima Vioz alla Cima del M. Cevedale, mentre dal 30 agosto al 7 settembre è previsto lo svolgimento della «Settimana alpinistica da rifugio a rifugio» nel Gruppo delle Dolomiti di Sesto-Cadini di Misurina; il programma infine prevede per il 13-14 settembre la salita del M. Civetta.

Non possiamo che esprimere ancora una volta ai dirigenti della Sezione il nostro più sincero plauso per la loro intensa attività.

IL PREMIO DINO CIANI

Come noto l'Associazione Dino Ciani, istituita presso il Teatro della Scala di Milano per tenere vivo il ricordo di questo nostro concittadino così prematuramente e così tragicamente scomparso, indice ogni biennio un concorso internazionale riservato a giovani pianisti.

Al vincitore di tale concorso la Giunta del Libero Comune ha deciso a suo tempo di consegnare una stella fiumana in oro e le principali pubblicazioni relative alla nostra Fiume in modo da consentirgli di conoscere qualcosa della città che a Dino Ciani aveva dato i natali.

Il concorso di quest'anno avrà luogo nei giorni 16-28 giugno, mentre nei giorni 24 giugno-9 luglio avrà luogo il concorso per il Premio Cantelli, riservato a giovani direttori d'orchestra.

L'11 luglio si svolgerà alla Scala il concerto conclusivo che sarà ripetuto il 12 luglio al Teatro Coccia di Novara.

La Giunta ha dato mandato al Vice Sindaco dott. Oscar Böhm e al Consigliere avv. Luigi Peteani di rappresentare il Libero Comune a dette manifestazioni. Sullo svolgimento delle stesse torneremo alla loro conclusione.

FIUME NELLE NOTE DI UN GEOGRAFO FRANCESE DEL '700

Il nostro concittadino avv. Luigi Peteani, sempre alla ricerca di documenti concernenti la storia della nostra Fiume, ha rintracciato presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano due interessanti opere dell'Abate francese Michele Antonio Baudrand dalle quali emerge ancora una volta in modo inoppugnabile che Fiume non ha mai fatto parte della Croazia, come insistentemente vorrebbe sostenere la storiografia e la propaganda slava.

Nel «Lexicon geographicum», pubblicato a Pavia nel 1674, a proposito del fiume Eneo è detto: «Eneo» è un piccolo fiume dell'Illirico, ora detto «Fiume di Carnero». Nasce in Carniola dai monti detti «della Vena» e sbocca nel mare Adriatico, più precisamente nel golfo del Carnero presso Vito-

poli, separando la Croazia dall'Istria».

Altro che considerare Sussak un sobborgo di Fiume compreso nel perimetro della città, come i diplomatici croati diedero ad intendere a Wilson nel 1919 e come purtroppo molti storici italiani (tra i quali l'Alatri) ritengono tuttora. Con questa patente menzogna storica si cercava infatti di alterare la consistenza etnica della popolazione italiana di Fiume. Ma questa ineccepibile asserzione dell'insigne geografo francese fa giustizia di questa fondazione.

Noi, fiumani, possiamo essere fieri che l'Eneo segnasse il confine del Sacro Romano Impero perché il Regno d'Ungheria, che conglobava la Croazia, ne restava fuori.

Quanto a Fiume il Baudrand in un'altra sua opera e preci-

samente nel «Dictionnaire géographique et historique», pubblicato a Parigi nel 1705, dice che si tratta di una «città dell'Allemagna, sulla costa del golfo Carnero, così chiamata dagli italiani, mentre gli abitanti la chiamano «S. Veit am Flaum». C'è un rimando alla voce «S. Weit am Flaum», sotto la qual voce il Baudrand ribadisce: «Città dell'Allemagna, alle frontiere della Croazia. Gli italiani la chiamano Fiume. Essa è sotto la potenza della Casa d'Austria».

Va rilevato che né nel «Lexicon» né nel «Dizionario» si trovano le voci «Rijeka» e «Recina», nome questo dato solo in tempi successivi dai croati al fiume Eneo.

Non possiamo che ringraziare l'amico Peteani per averci segnalato il frutto delle sue ricerche.

LA CUCINA FIUMANA

Riprendiamo la nostra rubrica riguardante «La cucina fiumana» aperta dal nostro amico Turi e tralasciata nei precedenti numeri del nostro notiziario per ragioni di spazio.

Vogliamo quindi accontentare alcune gentili concittadine che ci hanno scritto al riguardo ed iniziamo con il prodotto base dell'alimentazione, cioè il pane.

Il pane era ottimo a Fiume e se il sapore oggi non è più quello di una volta i motivi sono da ricercare oltre che al diverso sistema di cottura anche nelle farine utilizzate.

Non sempre infatti sono di prima qualità e spesso a quelle di frumento ne vengono aggiunte altre più scadenti.

Anche la lievitazione che avviene precocemente ed un impasto accelerato sono fattori che contribuiscono a rendere oggi meno buono il pane.

Le nostre panetterie erano famose per la preparazione del pane; quando si transitava presso i nostri «pistori» Chiopris, Nemetz, Solis, ecc. si

sentiva proprio il profumo fragrante e genuino del pane. Erano apprezzate le «struze», le «pinche», le «kaiserize» e le «memize», i «chifeli», i «salzstangherl», i «buzulai», senza tralasciare poi le «pinze», i «sisseri», ecc.

Le nostre nonne consideravano sacro il pane e se un pezzo di esso cadeva a terra lo raccoglievano e lo baciavano come segno di fede.

Era consuetudine anche fare il pane in casa ed è inutile descrivere la ricetta perché ogni brava massaia lo sa preparare.

E' noto poi che con il pane si può preparare alcune buone pietanze come «i gnocchi de pan», la «panada», le «landize», ecc.

Chiuso questo capitolo, desideriamo offrire intanto ai nostri lettori le seguenti ricette preparate da due nostre gentili concittadine.

Frittelle Antoniazio

Per due persone

Un giallo d'uovo, un cucchiaio di zucchero, due cu-

chiai di farina, un po' di buccia di limone, un po' di rhum, vaniglia. Mescolare tutto bene e sbattere bene con un po' di sale finché diventa una pastella e poi versare in bicchiere di latte freddo. Cucinare a fuoco lento fino a che diventa come una polentina densa. Fatto ciò distendere su di un lungo piatto, che raffreddi bene. Tagliare poi a quadretti oppure fare delle polpettine piatte ed indorare prima nella farina, poi nel bianco d'uovo e pane grattugiato e friggere nell'olio e burro.

Torta Signorina Ada M.

Una tazza di farina bianca, una tazza di farina gialla, quasi mezza tazza di zucchero, una tazza di latte bollente, 30 gr. di burro, una bustina di Oetker; a volontà mandorle, zizibo, cedrini canditi.

Il tutto mescolare ed arrostitire.

«Coghe fiumane» inviateci le vostre tradizionali ricette gastronomiche, ci farete contenti.

PER I PENSIONATI STATALI

Abbiamo già dato notizia che a seguito di apposito decreto-legge è stato stabilito che nel conteggio delle indennità di buonuscita ai dipendenti dello Stato debba essere conteggiata anche la 13.ma mensilità, a differenza di quanto avvenuto nei riguardi di quanti sono stati messi a riposo nel periodo intercorrente tra l'1 giugno 1969 e il 31 maggio 1979.

Costoro — o, in caso di morte, i loro eredi — possono ottenere ora la riliquidazione

di detta indennità, avanzando apposita domanda ai competenti uffici. Per agevolarli ed assisterli nell'espletamento della pratica l'Ente Nazionale di Assistenza Sociale, che ha i propri Uffici in tutte le province presso le sedi della CISNAL, ha messo a disposizione i propri collaboratori.

Ricordiamo ai nostri lettori residenti nel Veneto che l'Ufficio Regionale del predetto Ente ha sede a Vicenza in piazza Castello 24; la sede di Padova è in via Belle Parti 1.

CORRISPONDENZA

con i lettori

Gabrielino Verità, Torre de' Picenardi.

La ringraziamo per quanto ha voluto scriverci circa l'accusa fattaci di essere dei «guerrafondai». Riteniamo però inutile insistere nella discussione con quel signore di Genova che ci ha affibbiato tale qualifica poiché ben sappiamo che non c'è più sordo di chi non vuol sentire e riteniamo più utile spendere il nostro tempo in altre cose. Noi abbiamo la coscienza assolutamente a posto e siamo decisi a continuare la nostra azione in difesa dei nostri diritti senza adagiarci rassegnati di fronte alla situazione attuale. Non vogliamo né guerre né guerriglie, ma vogliamo poter tornare nella nostra terra natia senza bisogno di passaporti e del placet di Autorità straniera.

Dott. Carlo Montani, Firenze

Lei ci scrive, in occasione della scomparsa dell'avv. Gherbaz, che «oggi, a 60 anni da Ronchi, i nostri ideali sembrano, a molti, anacronistici ed obsoleti, ma noi sappiamo di essere nel vero e nel giusto, e nei momenti di umana debolezza, quando possa comparire nella mente dei meno forti una ombra di dubbio, è l'esempio di coloro che hanno fatto della Causa una ragione di vita — prima morale che politica — a darci nuova fede e nuovo vigore. Non fosse altro per questo il loro impegno è stato degno e, vorrei dire, sacro».

Siamo pienamente d'accordo; è per questo che cercheremo di onorare la memoria del nostro indimenticabile Sindaco Onorario continuando ad operare sulla strada da lui tracciata e sempre fedelmente seguita.

RICORDO DEL PITTORE GIULIO LEHMAN

Intorno al 1913 si poteva incontrare il pittore fiumano Giulio Lehman in un deposito di materiali, scalette e vasi di calco di una cooperativa di pittori edili dove egli prendeva nota delle commissioni.

Praticamente viveva in quel deposito; passava la notte su un mucchietto di sacchi; l'unica cosa che gli premeva era un cavalletto da pittore.

Tale deposito si trovava in quella che poi sarebbe stata chiamata via Milano.

Era ben conosciuto da tutti, caratterizzato da quella sua barbetta e dalla capigliatura lunga ed incolta; era magrissimo.

Là un giorno entrò un signore veneziano che lo riconobbe anche in quelle condizioni. Questi raccontò poi che il Lehman un tempo aveva vissuto a Venezia, innamorato della laguna che gli piaceva dipingere. Era allora un bel giovane e fu incaricato di dare lezioni di pittura ad una fanciulla di nobile casato. Ma il padre della ragazza li colse un giorno durante una lezione mentre la fanciulla con il braccio cingeva il collo del maestro. Questo fu sufficiente per chiamarlo, pagarlo e metterlo alla porta; sul portone del palazzo trovò un servitore che lo picchiò a dovere.

Sensibile, e probabilmente innamorato, si chiuse da allora in sé stesso abbandonandosi alla misantropia; lasciò Venezia e venne a Fiume, trascurato nel corpo e nel vestire.

Qua continuò a dipingere di fantasia, la laguna, una laguna triste, brumosa e grigia come era ormai la sua anima. Dipingeva su cartoni che ricavava dagli scarti delle scatole dei negozi di manifatture, buttati nei cortili, quadretti piccoli della misura di 20 x 30. Sulla acqua appena mossa un attracco di bragozzo, la vela calata, una toccata di rosso, un puntino che diceva della frittura preparata per la cena dei chiogetti, un campanile appena accennato in lontananza, un gabbiano che vola radendo la acqua. Questi i suoi soggetti.

Sulla tavolozza pochi colori: il nero, il bruno, il bleu di Prussia per le sue nebbie, l'ocra, il rosso di Pozzuoli era quello di più brillante che adoperava. Sempre insoddisfatto faceva e rifaceva il dipinto.

Dentro il palmo della mano metteva un po' di bianco in polvere (per economia) e lo impastava con dell'olio aiutandosi con una spatola di canna da lui stesso confezionata. Con la spatola stendeva la pasta sul cartone aggiungendo via via del colore e girando girando in quella mutabile nube intravedeva la parte figurativa del disegno.

Ancora fresco di colore portava poi il quadretto a qualche amatore, così, sul palmo della mano; con l'altra facilitava quel suo andare ciabattante poggiandosi sul poggiamano, quell'asticciola propria del pittore come lo abbiamo rappresentato in un nostro precedente numero: una silhouette inconfondibile!

Il prezzo di ogni quadretto era allora di 30-40 soldi; qual-

cuno lo fermava per la strada, prendeva in mano il dipinto, gli offriva di più, ma lui scuoteva la testa e rifiutava; l'artista aveva le sue simpatie e a quelle soltanto voleva destinare le sue fatiche, tanto che a Fiume si ebbero dei collezionisti di quelle sue vedute lagunari.

Il Lehman durante la guerra non soffrì la penuria come gli altri poiché era abituato a nutrirsi di briciole. Nel tardo pomeriggio del sabato lo si poteva incontrare alla trattoria «Alla marina mercantile», ove allora i pittori di camere si ritrovavano per riscuotere la paga. Egli inorridiva all'offerta di un bicchiere di vino avanzata troppo chiaramente; guardava in giro e si sedeva quic-



Giulio Lehman in uno schizzo di Carmino Visintini

tamente accanto a qualche cliente appartato; accettava il mezzo bicchiere che gli veniva spinto tra le mani, si chinava fino a toccare il tavolo con la guancia per cercare in fondo a quella sua palandrana dalle tasche sfondate qualche tozzo di pane raffermo (i suoi risparmi!) e intingerlo poi quietamente nel bicchiere. «E' un farmaco» diceva, orgoglioso e pieno di dignità; per accettare quel mezzo bicchiere di vino doveva essere proprio allo stremo delle forze. Poi in silenzio si allontanava; né ringraziamenti né saluti. Ansimante saliva fino ad un quarto piano presso lo studio di qualche pittore; senza bussare apriva furtivamente l'uscio, lento si avvicinava, e con quella sua vocetta flebile e nasale chiedeva se c'era qualche tubetto di colore spremuto che più non servisse. Prendeva quello che gli veniva dato e con quel suo

passo strisciante se ne andava muto. A casa — se mai ne ebbe una — apriva quel tubetto e pilucava quel pochissimo materiale che ancora vi era incastrato.

Olezzava di corpo mal lavato e chi gli avrebbe offerto la propria tinozza? Ci sarebbe voluto la carta vetrata! Negli ultimi anni aveva indosso oltre alle ciabatte e a quel paio di frusti pantaloni una specie di saio tenuto chiuso alla vita da uno spago, saio che nel mezzo della schiena aveva un enorme buco che lasciava vedere le vertebre. Ma nessuno se ne accorgeva perché corpo e palandrana avevano il colore del nerofumo.

Abitò un tempo in via Re-mai su un pianerottolo in alto, alla fine della scala, davanti alle porte delle soffitte. A

UNA LETTERA AI GIOVANI

Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera indirizzata a tutti i giovani fiumani o figli di fiumani, sparsi per l'Italia e nel mondo. Essa dice:

Giovani fiumani, ricordatevi che chi è solo è perduto; perciò cercate di conoscervi, di unirvi, di stare possibilmente insieme. Cercate di conoscere quanto hanno fatto le generazioni fiumane che vi hanno preceduto e che in ogni tempo hanno saputo dimostrare di quale tempra fossero fatte.

Bandite da voi l'abulia e la pigrizia mentale; avvicinate le biblioteche e cercate i testi dei nostri vecchi storici: l'Abate Francovich, il Kobler, don Luigi Maria Torcoletti, l'on. Andrea Ossoinack. Andate alla ricerca della Storia di Fiume del Tomsich, dei «Bollettini di storia patria» del Podestà Gigante e se non trovate questi libri antichi — per quanto io sappia che le principali biblioteche cittadine e tutte quelle universitarie li hanno in dotazione — leggetevi almeno i più recenti come quello del Gerra, quelli di Aldo Depoli, del Venanzi e gli altri che sono stati editi in tempi a noi più vicini.

Solo leggendo potrete accertarvi di quali capacità intellettuali e spirituali erano forniti i vostri antenati e ne sarete fieri ed orgogliosi; nella storia delle scoperte geografiche i nostri marittimi batterono cento e più anni fa gli inglesi, i francesi, gli spagnoli ed i tedeschi; furono fiumani gli scopritori della terra di Francesco Giuseppe e di tante altre località d'oltremare.

E sapete che al Congresso medico di Budapest del 1908 la comunicazione più interessante fu quella del dott. Antonio Grossich che enunciò l'uso della tintura di jodio per la disinfezione delle ferite, tintura che poi nella guerra di Libia fu largamente usata per salvare tante vite umane? In quel Congresso Grossich parlò in italiano, mentre il congressista che rappresentava l'Italia parlò in ... francese, provocando giustamente lo sdegno del nostro concittadino.

E chi è stato l'inventore del siluro, detto anche torpedine? Il fiumano Giovanni Battista Lupppis, nel 1858, come risulta anche dalla Grande Enciclopedia Inglese.

E chi perfezionò la forgiatura dell'acciaio? Andate a domandarlo all'Ossoinack.

Ma dove i fiumani rifulsero in ogni tempo fu nel loro amore di Patria e in quello per la loro città. Leggendo i libri di storia voi, giovani, potrete apprendere come Caterina Bellinich salvò la nostra Fiume dal saccheggio dell'Ammiraglio inglese Hoste nel 1810 e come, in epoche più recenti, furono le donne di Fiume a collaborare con i Legionari per la difesa della città; io stesso ricordo di averle viste nella notte del 24 dicembre 1920 fare da serventi ai cannoni legionari del cap. Argan in Valscurigne onde supplire alla mancanza di uomini.

E cosa dirvi della Carta del Carnaro promulgata da d'Annunzio? Quel buffone di Salce ha cercato di minimizzarne l'importanza in televisione; ha finito per fare la figura della cimice che vuol affrontare l'elefante!

Leggete quindi, o giovani, la storia dei padri; leggete e studiate; alla fine vedrete che ne uscirete soddisfatti e fieri dei vostri padri e della città che vi ha dato i natali.

Solo così la nostra Fiume potrà continuare a sopravvivere nel futuro.

Alfredo Negri-Mitrovich

PUNTARE SUI NIPOTI

Un nostro concittadino e carissimo amico ha indirizzato una lunga interessante lettera al nostro Direttore nella quale, dopo essersi dispiaciuto che i sentimenti di noi, esuli, per la nostra terra non siano capiti dalla stragrande maggioranza dei nostri connazionali, disposti spesso a considerarci degli inguaribili nostalgici e dei guerrafondai, ha scritto che è inutile volerci preoccupare di conservare la nostra cultura nelle terre da noi abbandonate, dato che il termine stesso di «cultura» ha un significato ben diverso nei paesi occidentali e in quelli orientali o comunque di stampo comunista. A differenza del valore che noi diamo infatti al parola «cultura» nei paesi dell'Est questa significa vedere tutto sotto l'ottica politica strumentalizzata, momento per momento; altro che «libertà»!

Fatte queste premesse il nostro concittadino ci esorta a non perdere il nostro tempo per intavolare discorsi con i sordi e con quanti non ci vo-

gliono dare ascolto; bisogna pensare piuttosto ai nostri nipoti, ai giovanissimi, dato che per la maggior parte i figli ormai li abbiamo persi, perché adagiatisi nella società del benessere ed in un vuoto spirituale che li ha presi e li domina.

Il nostro interlocutore ci invita a persistere nella nostra opera per tenere sempre uniti i fiumani sparsi per l'Italia e nel mondo, puntare più che sui figli sui nipoti, evitare di intraprendere inutili polemiche con quanti ci denigrano perché discutere con costoro sarebbe perdere tempo, non preoccuparsi se chi è oggi al potere ci ignora e ci trascura.

Bisogna stringere le fila; siamo in pochi, pochissimi, ma la nostra Causa, se sapremo agire con saggezza e con tempestività, non è ancora perduta e anche in un lontano domani i figli dei nostri figli, residenti magari gli uni in Canada e gli altri in Australia, si sentiranno ancora fratelli nel nome della nostra Fiume se noi sapremo educarli così.

C. V.

LE CAMPANE DI TRIESTE

E' uscito recentemente con questo titolo a cura dell'editrice «Arti Grafiche Pedanesi» di Roma un interessante studio scritto dall'ing. Giovanni Volpe, Presidente dell'Associazione Italia Irredenta sulla situazione di Trieste.

Fin dalle prime pagine si sente quanto sincero sia l'affetto che l'autore prova per la città di San Giusto da italiano che sente profondamente l'amore per la Patria, amore instillatogli fin dalla prima giovinezza.

Dopo avere rievocato le prime manifestazioni di irredentismo in Italia (già nel 1866 Ricasoli aveva dichiarato che il confine d'Italia era il Carnaro e nel 1877 Imbriani aveva osato parlare di terre irredente), l'ing. Volpe ha fatto un'ampia rievocazione delle azioni irredentistiche svolte in Italia e di quelle sviluppatesi a Trieste ancora prima dello scoppio del-

la prima guerra mondiale, alla quale i triestini, accorsi volontari nelle file del nostro Esercito, non mancarono di dare un notevole contributo di sangue.

Ricordato come alla fine della guerra ai nostri confini orientali comparve un nuovo avversario che in effetti era lo stesso contro il quale l'Italia aveva combattuto e che «con mutata pelle e maggiore selvaticità, una volta liberatosi grazie a noi del giogo imperiale, vantava diritti in nome di questo o quel principio, quasi da vincitore anziché da vinto qual'era. Era il minaccioso riapparire sull'Adriatico dell'immenso mondo slavo...»; l'ing. Volpe ha ampiamente e chiaramente illustrato le preoccupazioni attuali per Trieste che «vive pericolosamente» con il nemico alle porte e in casa comunisti e socialisti sempre in combutta con il comunismo slavo,

incompresa ed ignorata dalla Italia ufficiale, tradita dai propugnatori di quel mitteleuropeismo che prosegue l'utopistico sogno di fraterni rapporti con il secolare nemico.

Dopo avere criticato il silenzio della grande stampa sulla attuale situazione di Trieste, l'opera deleteria dei Partiti politici e il disinteresse del Governo, l'ing. Volpe ha messo in rilievo come più l'Italia si dimostra disposta a cedere più continuano ad aumentare le pretese degli slavi.

Oggi Trieste si trova «di fronte ad una Jugoslavia nazionalista, aggressiva, patriottica, profondamente anti-italiana e non rinunciataria, tanto che nella regale residenza del dittatore a Belgrado v'è, accanto ai simboli delle singole repubbliche, un posto vuoto riservato a Trieste».

L'ing. Volpe arriva quindi a concludere che il Governo ha l'obbligo di denunciare il Trattato di Osimo, «dato che nes-

sun trattato è eterno, e questo trattato è stato stipulato pochi mesi dopo che il Capo del Governo ne aveva escluso tutto quello che invece esso contiene».

Affermato che Trieste è un problema che riguarda tutta la sicurezza europea ma che prima di qualunque altro esso deve essere ovviamente affrontato dall'Italia, l'ing. Volpe invita le forze sane della Nazione ed in particolare i giovani a raccogliersi intorno al problema di Trieste per difendere la italianità della stessa e con essa di tutte le città adriatiche oggi sacrificate, il tutto in funzione non solo italiana ma europea.

Al Presidente ing. Volpe non possiamo che essere grati per questo suo nobile appello che ci auguriamo possa essere accolto da quanti, persone fisiche, Associazioni combattentistiche e d'arma, Organizzazioni di esuli, ecc., amano ancora questa nostra povera Italia.

portava dietro compenso sei, otto e più desinari; un modo come un altro per guadagnare i soldi del «pèvere». Sempre in ritardo, correvano giù per la cava della ex fabbrica cioccolata, giovani e vecchie, magre e grasse, appesantite dalle enormi borse, né mai avvenne che qualcuna di loro perdesse il passo e si rompesse i denti giù per quelle rocce. Magri tempi davvero quelli in cui i lavoratori, seduti in riga nella polvere, la schiena appoggiata ai muri che recingevano le fabbriche, scoperchiavano le gamelle e consumavano il pasto scambiandosi frasi scherzose: — Bon appetito!

— Grazie, se la comanda una pironada in tei oci...

Era una lunga camminata fino alla baia del Re, ma ne valeva la pena: intima, raccolta, con tutto quel verde intorno, essa ci offriva ristoro d'ombra e la possibilità di appartarsi qualora fosse necessario, ed anche un filo di sorgente d'acqua dolce che emergeva durante la bassa marea a cui si poteva dissetare. Vuoi mettere in confronto quelle due correnti artiche che stringevano in un abbraccio gelido la breve spiaggia del bagno «Nettuno»? Se qui imparai a nuotare, nella «baia del Re» Arsenia Lotzniker mi fu maestra di tuffi. Una mattina saltai rinquantaquattro volte di seguito da quello scoglio a sinistra che tutti conosciamo; furibonda per le panciate saltavo e risalivo senza sosta, con le orecchie che mi fischiavano, ma alla fine ebbi il diploma e fu splendido poter entrare in acqua in velocità; ed è per questo che non vado «in bagno» volentieri su queste spiagge dove per aver fondo sufficiente bisogna fare cento metri di marcia in un mare che sembra tè col latte.

Poi, naturalmente, frequentai il «Savoia» e il «Riviera», ma è roba senza storia, a parte quella volta che, già rivestita, tornai indietro perché la mia amica Erica era arrivata e per fare una nuotata con lei la raggiunsi in acqua saltando dal trampolino con l'orologio al polso.

Andar in bagno aveva senso e sapore nei tempi eroici intorno al '30, in «marina» o alla «baia del Re», quando noi, gente dei... Parioli, dai marciapiedi polverosi di carbonina, vedevamo andar in bagno in tram «aperto» la gente di città, stretto sotto il braccio il rotolo dell'asciugamano con le frange, privilegiati, così ci parevano, perché avevano i soldi per la cabina e non conoscevano i turni di guardia al mucchio della roba, né il tormento di doversi cambiare dietro un telo sorretto da mani inesperte, che magari cadeva nel momento critico.

E quando tornavamo a casa l'avventura non era ancora finita, poiché, sempre in ritardo, eravamo accolte da madri sempre pronte a pestare e a minacciare che quella era l'ultima volta, che «in bagno» non ci avrebbero più concesso di andare.

Ma il giorno dopo, pianti, suppliche e promesse vincevano la resistenza del nemico e da un ballatoio all'altro ben presto cominciavano i richiami: — Elvira! Norma! Elda! Andemo in bagno?

NEREA MONTI

LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Rammentiamo ai nostri lettori che abbiamo disponibili le seguenti pubblicazioni:

- « FIUME - Una Storia meravigliosa » di Aldo Depoli L. 1.500
- « NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS FIUME » - di Aldo Depoli L. 1.000
- « L'IMPRESA FIUMANA » di Giovanni Host-Venturi L. 4.000
- « ITALIA O MORTE » di Paolo Venanzi L. 2.300
- « STORIA DI FIUME » di Armando Odenigo L. 800
- « FIUME PRIMA E DOPO VITTORIO VENETO » a cura Società Studi Fiumani L. 1.500
- « MODELLO '91 » di Maria Vitali L. 2.500
- « ALBUM FOTO DI FIUME » a cura del Libero Comune di Fiume in esilio L. 1.500
- « LA PLANIMETRIA DI FIUME » (1:5.000) del geom. Anselmo Sandrini L. 2.000
- « LA CITTA' ESULE » di Giuseppe Schiavelli L. 200
- « PER RICORDAR LE COSE CHE RICORDO » di Gianni Grohovaz L. 3.500
- Glossario Nomi geografici italiani e slavi dell'Istria, Fiume e Dalmazia - a cura dei Liberi Comuni di Fiume e Zara e della Libera Provincia dell'Istria L. 200
- STORIA DELLA NAVE «PUGLIA» a cura della Legione del Vittoriale L. 1.000
- « FIUME D'ITALIA - LETTERE D'AMORE » di Gian Andrea De Candido L. 2.000
- « ATTESA » - raccolta di poesie di Patria C. Hansen L. 2.000
- « L'IMPRESA DI FIUME » di Ferdinando Gerra, 2 volumi poket L. 1.500
- « L'IMPRESA DI FIUME » di Ettore Moccia L. 1.500
- « GABRIELE D'ANNUNZIO TRA FIUMANESIMO E FASCISMO » di Paolo Venanzi L. 5.550
- « PICCOLO DIZIONARIO DI VITA FIUMANA » di Jolanda Foretich L. 5.000
- « NEL 60.mo ANNIVERSARIO DELL'IMPRESA DI FIUME », a cura dell'Associazione Legionari Fiumani L. 2.500

- Abbiamo inoltre a disposizione dei concittadini:
- stelle fiumane in oro L. 80.000
 - fazzoletti con i colori fiumani L. 500
 - scudetti con i colori fiumani e l'aquila fiumana L. 1.000
 - fiamme con i colori fiumani e con l'aquila L. 1.000
 - distintivi del Libero Comune di Fiume in Esilio L. 1.000

Le ordinazioni vanno indirizzate alla Segreteria del Libero Comune, Padova, Riviera Ruzzante 4, ed il pagamento va fatto possibilmente a mezzo del nostro conto corrente postale (num. 12895355) aggiungendo L. 500 per le spese di spedizione; eventuali spedizioni contrassegno saranno gravate delle spese vive.

STELLE RICORDO

In occasione del Raduno di Gardone il concittadino Rodolfo GIRALDI ha coniato sei stelle d'oro con sul fronte l'effigie del Comandante Gabriele d'Annunzio e nel retro la scritta Raduno di Gardone 8-9 Settembre 1979. Di queste stelle sono ancora disponibili due esemplari che possono essere acquistati al prezzo di L. 50.000 cadauno presso la Segreteria del nostro Libero Comune.

ANDEMO IN BAGNO

Chi va in bagno generalmente vi si chiude dentro. A Fiume, invece, per «andare in bagno» si arrotolava il costume in un asciugamani e si prendeva il tram, a meno che non si abitasse in centro e si fosse soliti frequentare il «Quarnero».

Fra i miei ricordi più antichi emerge vagamente una frase, «andemo in delta», ripetuta forse dai bambini della via Acquedotto, dove abitai nella prima infanzia. Posso collegarla con la consuetudine di frequentare quella spiaggia cui si accedeva attraverso il porto Baros. Ciò avveniva presumibilmente prima dell'annessione. Venticinque anni dopo ci tornai con mia figlia, nell'estate che seguì la cosiddetta liberazione. C'erano pochi fiumani e molta gente nuova, che in gran parte non aveva mai visto il mare. Mi ero cucita un costume in due pezzi, ricavandolo da una vecchia blusa da marinaio rimediata Dio sa dove. Accanto a me due signore degli altipiani che indossavano pudiche sottovesti di cotone rosa commentavano con disprezzo la mia tenuta da lurida borghese decadente. Ma fui vendicata quando, dopo la prima immersione, si accorsero di non poter uscire dall'acqua per le indecenti trasparenze che i castigatissimi camici bagnati spietatamente rivelavano.

Allora il mare non era inquinato, ma la spiaggia sì, e come! Infatti mia figlia ed io ci ritrovammo infestate dai pidocchi. Non tornai più in delta, né quell'estate frequentai gli altri stabilimenti perché i nuovi arrivati avevano deciso di mettersi tutti a mollo.

Per tornare ai tempi antichi, quando nel '26 ci trasferimmo a Torretta, andavamo a nuotare «in marina», cioè alla spiaggia del porto petrolio. Dovevamo avere un fisico di ferro per resistere tutto il pomeriggio sotto il sole su quella spiaggia di ciottoli scuri, roventi; ma forse ciò era possibile perché sguazzava-

mo tutto il tempo nell'acqua, spesso iridescente di nafta, fino a che la pelle diventava color lilla e i polpastrelli erano tutti raggrinziti. Non sapevamo ancora nuotare e guardavamo con invidia i possessori di «sugari» o di quelle due zucche legate alle spalle che facevano sembrare i piccoli nuotatori altrettanti angioletti rampanti.

Ogni anno arrivava da Praga la prozia Elena, che faceva al «Nettuno» una decina di bagni, in un costume di satin nero con «camuffi» e abbondanza di fettuccia bianca. Con lei andavamo finalmente in un vero stabilimento, e così finalmente fummo iniziate all'uso delle cabine. Quando però ci tornavo con le amiche più grandi, la domenica, il bagno «Nettuno» era zeppo di gente e quella diavola di bagnina ci dava sempre cabine in condominio con altri ospiti, sicché tutto il pomeriggio era amareggiato dalla preoccupazione che i condomini ci rubassero le scarpe. Una volta infatti era sparita una bella sottoveste di mia sorella e la mamma aveva fatto un quarantotto. Memori del pestaggio, quando andavamo sulle spiagge libere, facevamo turni di guardia al mucchio di indumenti e merende, servizio che si rivelava estenuante e alienante.

Quando anche le mie sorelle impararono a nuotare, la mamma ci permise di andare fino al campo sportivo e alla «baia del Re», che noi di Torretta chiamavamo così per essere stati vivamente partecipi di tutte le fasi della spedizione Nobile; «baia dell'amore» fu denominata in altri ambienti, più frivoli e a noi estranei. Mangiavamo qualcosa prima di mezzogiorno e partivamo di corsa nella scia delle «portapranzi». Prima che istituissero le mense nelle fabbriche, ogni giorno una schiera di donne cariche di certe loro borse a due piani, rotolavano giù dal monte per portare il pranzo agli operai; ogni donna

FIUME NOSTRA

12.a puntata

Nell'ultima puntata, l'11.a di FIUME NOSTRA, avevo scritto di avere ultimato il peregrinare per la nostra Fiume e che avrei iniziato adesso la visita della nostra «zitavecchia». Prima di farlo ritengo però doveroso segnalare le puntualizzazioni pervenutemi ultimamente da amici concittadini sugli itinerari precedenti.

L'arch. ing. Raoul Puhelj, Trieste, richiamandosi alla 3.a puntata, nella quale avevo scritto che il primo grattacielo sotto a Fiume era il «Grattacielo Albori» di Piazza Regina Elena, mi fa presente che il «grattacielo», se così si può chiamare lo stabile di 10 piani più pianterreno da lui progettato e costruito al bivio di Via Carducci con Via Firenze era stato ultimato a guerra iniziata e reso abitabile nell'agosto 1940. La costruzione invece di Piazza Regina Elena, «grattacielo Albori», progettisti gli ingegneri Nordio e Frandoli, morti entrambi, era stata effettivamente iniziata prima del suo, ma a causa di difficoltà (acqua) incontrate per le fondazioni, venne terminata qualche tempo dopo. Non ricorda bene il nome dell'impresa costruttrice; era forse Geracopulo o qualcosa di simile, impresa che comunque non esiste più.

La prof. Lina Blau Remorino, Rapallo, giustamente mi richiama alla 9.a puntata nella quale ho omesso di citare la via Flavio Gioia, che univa la via Andrea Doria alla Via Milano.

La signora Marta Sirola ved. Blanda, Genova, mi osserva che la villa da me indicata all'angolo Via Buonarroti — Salita Francesco Colombo come Corossacz non era di proprietà di questa famiglia ma del pittore Steinaker, mentre la villa Corossacz era vicina alla villa Meichsner in via Buonarroti.

Infine il solerte e validissimo collaboratore in questo peregrinare, l'amico Giuseppe Villich, Ravenna, che ebbi il piacere di conoscere al Raduno di Gardone e con il quale mi scuso per non essermi potuto con lui intrattenere, mi scrive: «La Scuola media commerciale (ai miei tempi Scuola complementare con annessa Scuola commerciale pareggiata, biennale, che diplomava i computisti commerciali) aveva l'ingresso principale in Via Flavio Gioia, confinando a nord con la Via Andrea Doria. Nella curva di Via Buonarroti con Via Belvedere c'era la trattoria di Perusin con annesso gioco di bocce.

Nella casa di mattoni rossi Sepich il negozio alimentari era di Banelli e nella casa a fianco, oltre la stradina che la fiancheggia, c'era la «Trattoria al Belvedere» (da me collocata in via Foscolo), mentre in Via Foscolo era invece la «Trattoria alla tappa», sosta quasi obbligatoria dopo i funerali.

Dove la salita dell'Aquila sboccava in Via Buonarroti, a destra, c'era una chiesina e di fronte la «Trattoria di Rora».

La via Prati iniziava dopo qualche centinaio di metri dalla Scuola elementare «A. Manzoni» di Via Torquato Tasso,

e prima della «Trattoria Vinas», mentre la «Trattoria Superina» era già a Drenova, e cioè dopo le curve ad esse di Vinas, il quasi rettilineo sotto Pulaz e la curva del «Poligono di tiro», quindi lo strappo della fortissima salita che si addolciva appunto vicino alla menzionata trattoria. Ricordo che c'erano tre scorciatoie per scendere in città da queste zone. Dopo Vinas, sulla sinistra, una scendeva verso la caserma che si trovava nel giro della Via Tiziano, dove c'era il rifugio antiaereo, la seconda di fronte alla «Trattoria Superina» scendeva nella parte destra di Centocelle; la terza, di fronte alla chiesa di Drenova, a lato del negozio alimentari Kucich scendeva verso la parte sinistra delle Centocelle».

Ringrazio ancora vivamente tutti gli amici concittadini intervenuti in questo mio peregrinare e, finalmente, eccoci ad iniziare il giro in «zitavecchia» illustrato dalla penna di Giovanni Ortali, «Nino de Gomila», cui va la mia cordiale riconoscenza.

LA «ZITAVECCHIA» - Provenendo dal Corso ci avviamo verso la Torre Civica e diamo una occhiata a questa vetusta Torre, simbolo vero della libera Città di Fiume. Sul davanti si possono vedere il volto di

dell'aquila che dal 1906 è posta in cima alla cupola della Torre. Nel 1874 il Comune aveva comperato l'orologio automatico della fabbrica Manhart di Monaco e precisamente quello che aveva segnato l'apertura e la chiusura dell'Esposizione di Vienna. Passato il volto della Torre ci troviamo in Piazza delle Erbe, poi Piazza Kobler: questa piazza era il vecchio centro di Fiume. A sinistra, entrando, ci troviamo davanti al negozio di libri e oggetti sacri del cav. Polonio Balbi, nell'angolo un bazar intestato a Jelovizza, poi di proprietà di Ernesto Curatolo. Di fronte una macelleria, tutta marmi e lucidi ottoni, degna di figurare in una capitale, di proprietà di Carla Baccarich. Più avanti il negozio di commestibili di Giordano Scozzanich, interessante per l'esposizione in barili fuori dal negozio. Segue una rivendita di Tabacchi di Rodnich, il quale, per comodità dei clienti, tiene appeso al muro con una catenella un accendino a gas ed una forbicina per spuntare i sigari «Avana». Più in là un negozietto di mercerie e filati di Macchius, sempre zeppo di sartorie e modiste, dove anche le nostre mamme andavano a fare le comperie; accanto il negozio di gioielleria di Rodolfo Giraldo. Al centro le bancarelle delle nostre «venderigole» o fruttivendole. Di fronte a queste bancarelle, sul lato sinistro della piazza, un nego-

niva data lettura di tutti gli atti e di tutte le decisioni del Consiglio comunale e venivano pronunciate le sentenze dei Giudici. Eccoci ora di fronte al primo Palazzo comunale della piccola Fiume, dove già nel 1532 fino al 1835, si radunavano in seduta i patrizi formanti il Maggior Consiglio e i cittadini che formavano il Minor Consiglio. Il palazzo fu successivamente profanato e adattato a cinema denominato «Cine romano», poi, durante la guerra 1915-18, chiamato «Cinema Abbazia», infine adibito a salumeria, Salumeria Masè. Ma ritorniamo sotto la Torre: a destra per un volto si entra nella Piazza Santa Barbara, che esisteva già nel 1500, nella parte orientale dell'odierna. Venne chiamata anche di San Nicolò, protettore dei naviganti, perché sin dal 1614 i calafati e i carpentieri in legno tenevano le loro devozioni nella chiesetta dove si celebravano gli uffici divini nel giorno di questo Santo Nicolò, e anche in occasione dei vari dei bastimenti. Nel 1787 la chiesetta fu demolita e le campane e l'altorilievo furono trasportati nella Chiesetta di San Sebastiano e Fabiano. Tutto in giro per la piazza troviamo negozi di manifatture: il negozio di tele di Achille Papetti e figli (1858), Achille Bernard & Comp., Berti Francesco, Kordich Francesco. Nello stesso lato il negozio di articoli in gomma e sportivi di Leopoldo Haas, il negozio di manifatture di Thim Egidio una volta c'era anche un negozio di scarpe di Colizza Pietro; segue il bazar di Giuseppe Chesani, al n. 4 la pistoria di Pietro Blasina, quindi due ditte di vestiti fatti, una di Francesco Blasar e l'altra di Paolo Sillich, fondata nel 1882 dal nonno dell'ultimo titolare Ilario Sillich. «In questa piazza, in parata lineare, scrive il concittadino T.O. Gärtner, vendevano il latte le «mlekarize»; infatti la piazza era meglio conosciuta come «Piazza del latte». Anche l'ombrellaio Tagini (dal 1870), ricorda il concittadino Ilario Sillich, aveva il suo ingresso in Piazza Barbara. C'erano inoltre i negozi di tessuti di Smoiver, scrive sempre l'amico Sillich, di Ciurlizza e di Colacevich.

Passiamo a fianco del negozio di tessuti e confezioni Sillich, posto all'angolo di piazza Santa Barbara colla Calle del Tempio, entriamo in questa particolarmente interessante; il suo nome è dovuto al piccolo tempio israelitico nel quale sul finire del 1800 gli israeliti ortodossi svolgevano le loro funzioni. Nel tratto tra il Ginnasio, spiega l'amico Ortali, e la chiesta di San Vito, quindi non molto discosto dal vecchio tempio, già nel secolo XVI quel rione era chiamato Zudecca (Giudecca). Qui troviamo la rivendita tabacchi di Pietro Stanflin, un'altra di Elisabetta ved. Zoppa, il bazar di Eugenio Neuman, meglio conosciuto come «dala bela e-brea»; di fronte c'era la macelleria di Natale Colazio, la salumeria Sartori, la Calzoleria Cajon e il negozio di mercerie e tessuti Norberto Malle, infine il negozio di tessuti Innocente. Ora portiamoci in Piazzetta Tre Re. Questa una volta era denominata «piazza Müller»; infatti questo cit-

tadino la aveva fatta pavimentare a sue spese e il Comune gli aveva dedicato perciò la piazza. Nel 1610 qui venne costruita una cappelletta dedicata ai Re Magi, che fu demolita nel 1840. L'altare e alcuni paramenti sacri e qualche altro oggetto appartengono ora alla Chiesa di San Girolamo o dei Frati. Nella piazzetta Tre Re troviamo il negozio di commestibili di Hero e Glavan, il bazar di Neuman Sigismondo, il buffet di Pasquale Salvioli, il negozio per la vendita di frutta fresca di Damiano Cosmo, il negozio di frutta di Pasquale Lamastra, un'altro negozio di frutta di Andreina Schneider e di Elena Stefanich, il negozio di frutta di Anna Abramovich, l'oreficeria di Mario Samanich e quella di Maria Stochich, la macelleria di Giuseppe Bonetich, il negozio di mercerie e tessuti di Celestina Grisillo, l'osteria di Beatrice Giacconi, la pistoria di Emanuele Radakovich, le osterie di Maria Ljubich e di Domenico Magasich, ancora il negozio di frutta fresche di Clara Kolciak. Da piazza Tre Re imbocchiamo la Calle Pietro Mariani «dove a metà altezza, scrive il concittadino O. Gärtner, si trova la «Trattoria del Mlekarize», (il cui vero nome era sempre un mistero per me), ritrovo preferito delle «mlekarize» di Grobnico che venivano a Fiume per portare il latte alle famiglie. La trattoria era sempre gremita di queste donne robuste, sempre armate di un grande ombrello nero ed una grande cesta di vimini che noi fiumani chiamavamo «corba». Interessante è il fatto che quasi tutte parlavano il dialetto di «Grobniko» e facevano la merenda con «pasta e fasoi», seguita da un mezzo litro di vino «domace». La trattoria competeva con «Il Gallo d'oro» dove l'oste era un uomo basso e rotondo, quasi un gemello del giornalista «Bombolo» ed era situata in calle Mariani, vis-a-vis del negozio di giocattoli di Zuzolich».

Eccoci giunti in Piazza del Duomo. L'alto campanile, staccato dalla chiesa fu costruito nel 1377, come figura sull'architrave. Nulla di preciso si sa sulle origini di questa chiesa denominata «Santa Maria dell'Assunta», che secondo alcuni risalirebbe al secolo XII. Il vecchio Duomo serviva anche un tempo da cimitero, sia all'interno che all'esterno; ci sono ancora delle lapidi che ricordano coloro che lì furono sepolti.

All'angolo della piazza c'è una delle più belle e caratteristiche oreficerie, quella dei Gigante, i primi ad introdurre i «moretti» a Fiume; segue la cappelleria di Pietro Maggini, il negozio di Paolina ved. Rocchi, il negozio di alimentari di Maria ved. Garbo, il bazar di Giovanni Vigna, la vecchia osteria di Antonio Sesko e infine il laboratorio di verniciatore e decoratore di Giacomo Perosa. Qui per oggi ci fermiamo.

Carlo Cosulich



Leopoldo I e quello di Carlo VI, l'aquila asburgica e sotto l'orologio l'aquila fumana, stemma della Città. Sulle pareti, nell'interno del volto, si trovano due lapidi commemorative: una ricorda che da quel posto fu prelevata la terra cosparsa sul colle dove Francesco Giuseppe I venne incoronato Imperatore d'Austria e Re d'Ungheria con la Corona di Santo Stefano, a Budapest. L'altra lapide ricorda il restauro della Torre e la consegna

zio di commestibili di Francesco Tomsich, il salone da barbiere di Giuseppe Androni. Poi l'osteria «Andemo da Panada» e di fronte la Ditta Morpurgo & Rossi per la vendita di calzature. Sempre su questo edificio, girando, troviamo la vecchia Drogheria dei Tuchtan. In questo preciso punto si ergeva un tempo una artistica loggetta, un edificio coronato da colonnine, sulle quali poggiava un tetto a padiglione. In questa loggia ve-

SONO STATO A... PADOVA

Siamo in dicembre, ultimo mese dell'anno; forse il più bello, se non altro economicamente parlando, poiché ci porta due stipendi, le feste di fine anno e le vacanze invernali.

Anche per questo mese — «Dicembre de fave e senza morbin» — sono stati scritti simpatici proverbi: «Davanti el te iaza, de drio el te sculazza», e ancora: «In fin de Nadal che fredo pol far? De Nadal indrio, el fredo xe andà con Dio» e «De Santa Luzia fino a Nadal, cresse el giorno un pas de gal; de Nadal a Pasquetta, cresse 'l giorno de meza oretta».

Mi trovo a passeggiare lungo le strade di questa bella città: i negozi sono stracarichi di ogni ben di Dio, le vetrine sembrano scoppiare, tanto sono cariche; io giro carico di pacchetti (sono venuto qui a spendere la 13.ma) e con nel taschino una lunga lista di tutte quelle cose che devo comperare; non c'è che dire, mia moglie non ha dimenticato nulla.

Stanco, raggiungo l'albergo dove mi libero dei pacchi e mi stendo sul letto, bisognoso di riposo.

Intanto il pensiero se ne va per conto suo, ritorna come sempre alla nostra Fiume, dove trascorsi gli anni più belli della mia vita, anche se piuttosto difficili.

Mi diceva un amico, al quale confidavo il desiderio di ritornare definitivamente un giorno nel Veneto, per essere più vicino alla nostra terra, che noi fiumani, ovunque domiciliati, mai più troveremo quella pace e quella serenità che inutilmente cerchiamo e che potevamo avere solo a casa nostra.

È questo è vero; una conferma l'ho avuta dai nostri concittadini che sono andato a trovare: quasi tutti, ovunque questi si trovino, lascerebbero ogni cosa pur di ritornare nella terra dove sono nati.

Quotidianamente ritornano alla mente i ricordi di tempi ohimè ormai molto lontani,

Un nuovo mensile «UOMINI E LIBERTÀ' ALLA RISCOSSA»

È uscito a Milano il mensile «Uomini e libertà alla riscossa». Il nuovo periodico si propone di contribuire a riportare in auge i valori che fanno l'uomo e la libertà, tra l'altro selezionando i migliori articoli pubblicati in proposito da qualunque giornale e diffondendoli mediante invio gratuito soprattutto tra coloro che votano contro la libertà, così da chiarire loro le idee.

Tanto obiettivo sarà raggiungibile solamente se gli uomini liberi che ci tengono a restare tali (e che se ne preoccupano) si faranno carico dell'iniziativa contribuendovi con l'abbonamento sostenitore. Essi sono pertanto invitati a richiedere a «Uomini e libertà alla riscossa» - Cas. Post. 1371, 20100 Milano - una copia del primo numero come saggio gratuito, cosicché possano giudicare a ragion veduta se può servire allo scopo e se dunque vale la pena di sostenerlo. Il nuovo mensile non è in vendita nelle edicole.

quando a Fiume andavamo in Piazza Scarpa per acquistare l'abete e raggiungevamo le colline sopra Cosala per strappare dalle rocce il muschio necessario per il Presepe. Come si possono dimenticare queste cose?

Non mi sento di rimanere solo; esco dall'albergo e prendo un taxi che mi porta in Via R. Corbastro dove, al n. 16, abitano i miei carissimi amici Dina Dubrini con il marito rag. Corradi e la bella figlia Grazia.

Mi aspettano sulla soglia della loro abitazione con un sorriso sulle labbra, poi mi introducono nella loro bellissima abitazione, ricca di quadri che rappresentano marine, paesaggi, aspetti antichi e moderni della nostra Fiume.

Non mi sembra di stare a Padova; l'abitazione è identica ad una di quelle nostrane. Né mi sarà difficile parlare dei Dubrini; potevo farlo anche senza questa intervista, poiché conosco tutto di loro, o quasi tutto. Per circa 20 anni infatti sono stati nostri ottimi vicini di casa a Fiume, nello stabile di Via Buonarroti, 33.

Papà Riccardo Dubrini era esattore dell'A.S.P.M., mamma Carmela l'angelo della casa, i sei figli (cinque femmine e un maschio) bravi studenti prima, ottimi lavoratori dopo.

Lasciarono Fiume nel 1947 diretti a Varese, dove il capofamiglia venne reimpiegato presso la locale Amministrazione Comunale.

Ma la sua esistenza non fu lunga. Corroso dalla nostalgia, addolorato per il distacco dalla propria terra, restio ad accettare nuovi sistemi di vita a lui ben poco congeniali, doveva ben presto rendere l'anima a Dio.

Dopo la sua morte, mamma Carmela si trasferì a Padova presso il figlio Nereo, dove ebbe la fortuna di vederla nel 1960 pochi mesi prima della sua dipartita.

Ed ora parliamo un po' dei figli:

- Tullia si sposò ancora a Fiume con il concittadino Sante Zoia, titolare di un negozio di parrucchiere in Fiumara. Oggi abitano a Trieste, hanno due figli ambidue insegnanti nelle scuole superiori;
- Laura, vedova del concittadino Vaccari, già Direttore della Federazione Artisti e Professionisti, vive a Vicenza. Dei suoi tre figli il più grande però in un incidente stradale a soli 20 anni; i successivi, due gemelli, oggi hanno 35 anni cadauno, sono sposati, con figli;
- Bianca sposò il concittadino Davide Ruzzinanti, venne a mancare nel 1964 (la sua morte venne nascosta alla madre). Abitavano a Bologna. Rimangono due figli sposati;
- Rosetta abita a Varese, lavora presso il Comune dove ha preso il posto del padre; non si è sposata;
- di Nereo vi parlerò più avanti;
- rimane Dina, presso la quale mi trovo. Conobbe suo marito, il rag. Corradi, dipendente della ROMSA an-

cora a Fiume. Si sposarono a Padova nel 1948. Dal loro felice matrimonio venne alla luce la bella Maria Grazia, oggi impiegata presso la locale Università.

Presi dalla conversazione non ci siamo accorti che la simpatica Grazia, assistita dai coniugi Dazzara presenti per l'occasione, vecchi amici di famiglia, hanno apparecchiato la tavola.

Come tutti i Salmi finiscono in Gloria, così le migliori conversazioni finiscono a tavola. Ci aspettano rape con salicce e prosciutto (nostrani), formaggi vari e un ottimo dolce (preparato dalle preziose mani di Dina), innaffiato il tutto dall'ottimo Pinot grigio e, dulcis in fundo, un paio di bicchierini di «slivovizza».

Si fanno le ore piccole. Il tempo vola, ognuno racconta le più belle barzellette. E' un ridere continuo. Poi si conclude cantando le nostre belle canzonette.

Mi congedo da questi simpatici amici promettendo loro di ritornare quanto prima. I coniugi Dazzara mi accompagnano all'albergo dove, prima di rientrare, continuiamo la conversazione.

E' molto tardi e domani mi aspetta una giornata piena di impegni; è necessario che mi riposi.

Il giorno dopo mi alzo un po' tardi, appena in tempo per ascoltare l'ultima Messa della mattinata e visitare la basilica del Santo.

E' domenica, la città è in festa, le strade sono piene di persone che vanno e vengono. Questi simpatici veneti, con il loro faccino ben colorato ed il loro dialetto un po' trascinato, completano il quadro di questa bellissima Padova.

Sprovvisto di macchina (le giornate non sono così belle da viaggiare con questa) prendo il taxi che mi porta in Via Vittorino da Feltre dove, al n. 4, abitano Nereo Dubrini con la consorte Rita D'Andre e i loro simpatici figli.

Sono aspettato, così tutto diventa più facile.

Prendiamo posto nel salottino-studio (nel frattempo le donne si danno da fare in cucina) dove Nereo mi mostra la sua superba biblioteca, ricca di volumi, di documenti vari, di testimonianze che comprovano l'indiscussa italianità delle nostre terre. Vorrebbe farmi vedere tante cose: lettere di amici, materiale vario ed interessantissimo, più che sufficiente per raccogliere il tutto in un volume che potrebbe essere intitolato magari: «l'Odissea dei Fiumani»; mi domando perché non lo faccia dal momento che è stato un collaboratore valido quando stampavano il giornale: «Fiume Libera». Intanto lo sguardo si posa volentieri sui bellissimi quadri che riempiono letteralmente le pareti, non v'è ombra di dubbio, si capisce subito di trovarsi in casa di un autentico fiumano.

Ad un certo momento, sollecitati dalla padrona di casa, prendiamo posto a tavola dove ci attendono piatti tipici della cucina fiumana.

Tra un boccone e l'altro si riprende a parlare del nostro sfortunato destino e di quanto si sarebbe potuto fare se la sorte fosse stata a noi favorevole.

Anche Rita per me è un'ot-

SOGNI

Non tanto tempo fa sognai di trovarmi a Fiume, di sera, nel punto in cui il piccolo Corso sbocca in piazza Regina Elena. Entrai preoccupato da un tabacchio che c'era al posto della libreria Hromatka per acquistare il bollo occorrente per il mio passaporto. Un sogno confuso.

Un'altra volta mi trovavo, di notte, al quarto piano di una casa di via Buonarroti, come fosse d'estate, con le finestre aperte e stavo dicendo a mia madre che il terzo e il quarto piano della casa erano già assegnati benché non ancora oc-

tima amica, compagna di giochi insieme a Claudio ed Egle Colmani, Neda Superina, Lilli e Livio Petricich, Edda Facchini ed altri ancora, quando davamo vita a «Le belle statuine», «Attenti al paneto», «Zop-zop», «San Girolamo parte dal suo sacro suolo», ecc.

Ora è tutto finito e il passato sembra una fiaba raccontata in fretta. Ho avuto ancora modo di rivedere nei miei viaggi a Fiume quel nostro cortile in Via Buonarroti, ora muto e abbandonato, mancante delle nostre grida e di quanti partecipavano ai giochi della nostra infanzia.

Dopo l'esodo con Rita ci siamo ancora visti a Latina, presso il Centro Raccolta Profughi; ci siamo poi nuovamente persi di vista e dopo tanti anni ritrovati ancora, non più giovani spensierati, ma genitori felici.

I coniugi Dubrini hanno quattro figli: Riccardo è ragioniere e così Mariella (la controfigura della nonna materna); Furio ha ultimato il secondo anno di ragioneria, Pietro (cosa strana) farà agraria. In questa casa di ragionieri certamente i conti tornano; sbagliarli sarebbe veramente inammissibile!

Ricorderò che l'amico Nereo Dubrini lavorava a Fiume presso la Camera di Commercio, lavoro che dopo l'esodo continuò a Padova. Oggi è pensionato e passa il tempo scrivendo per un giornale locale; ha una residenza estiva a Sottomarina di Chioggia e là passa il tempo pescando, leggendo e facendo gite in barca. Meglio di così non si può!

Il papà di Rita, sig. Pietro D'Andre, anche lui pensionato, alterna la sua presenza tra Padova e Como, dove abita il figlio Pierino con la famiglia (lavora presso una ditta di spedizioni, in Svizzera).

Questo è tutto. A metà pomeriggio mi congedo da questi gentili amici.

Ancora il tempo necessario per raggiungere la casa dell'amico dott. Cattalini e di salutare i suoi familiari. Poi egli, come sempre, mi accompagna alla stazione. E' il momento più brutto della giornata; congedarmi da un amico e dalla città che amo, credetemi, non è cosa facile. Ci scambiamo gli auguri, un abbraccio fraterno, poi il treno si muove, portandomi nuovamente nel Sud.

Anche a voi, carissimi concittadini, i miei migliori auguri di «Buon Natale e felice Anno Novello».

Sergio Stocchi

cupati. Di fronte, la casa Petrich era tutta buia ed anche la via sottostante era deserta.

Lo strano nei sogni è la nostra disposizione a credere logico e verosimile anche quanto alla luce del giorno e nella nostra condizione di non dormienti appare impossibile e spostato nel tempo.

Ero ancora a Fiume, credo fosse nel 1948, quando sognai di scendere nel parco già arciduciale, già villa Margherita e allora intitolato allo scrittore dalmata croato Vladimir Nazor, quella volta non di notte ma di mattina presto, ed incominciando a scendere via XXX Ottobre vidi il comm. Guido de Baronio, già direttore dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, che saliva appoggiandosi al bastone. Più giù desolazione, case crollate, bruciate, poi d'improvviso un gruppetto di giovani con la bandiera italiana si adunava in piazzetta Capriccio, di fianco al palazzo del Comune. E come mi affacciai sulla piazza Dante, vidi, come fosse cosa ben nota, che era tutta sotto acqua, in un mare profondo non più d'un metro, chiarissimo e quieto come capita a volte al mattino presto quando la sua superficie sembra coperta da un manto serico.

Alcuni colleghi che lavoravano nel porto come me, ma che erano venuti a Fiume dall'Italia dove avevano dei contadini politici da regolare, non capivano perché avessi optato e perché volessi andarmene dalla mia città. Uno, un toscano di Massa, mi diceva: lei, a quanto sento, se la cava discretamente nella lingua croata, ha un posto che nessuno le toglie, perché vuol lasciare la sua città per affrontare l'ignoto che potrebbe anche essere tutto lo opposto della sua aspettativa e speranze? Ed io, forte dei miei sogni che non avevo nessuna voglia di raccontargli, rispondevo: E se tornano gli italiani e mi chiedono perché non hai optato dato che il nostro governo ti offriva la possibilità di scegliere, e il governo jugoslavo, sia pure mal volentieri, non ti proibiva di scegliere?

Il massese scuoteva la testa e diceva: lei ha una risposta per tutti i suoi problemi.

Qualche volta in sogno incontro, chiarissimi, tanti miei concittadini che si trovano da anni nel mondo dei più, senza contare i parenti più o meno stretti, che, penso, tutti coloro che sognano non mancano di rivedere più o meno di frequente. Ho rivisto il preside Sirola, elegantissimo, solo, e, un'altra volta in compagnia di Francesco Drenig, e ancora una volta Drenig solo, gigantesco, come volesse farmi paura, ma io gli dissi: «bel mio Drenig». Anche Pepi Babich, nostro compagno di scuola, e bazzicante quasi in segreto in letteratura, tentò inutilmente di spaventarmi. Rividi una sera, appoggiato ad una balaustra d'una scala a Fiume che avevo diversa nella memoria, Peppin Meszaros che avevo rivisto anni addietro qui a Genova; e chissà quanti altri ho rivisto e poi dimenticato al momento del risveglio. Io penso che se i fiumani sognatori annotassero i loro sogni ne verrebbe fuori un bel libro da leggere con una gran confusione di sentimenti e di emozioni.

e. m.

RICORDO DI UN CARO AMICO DEI FIUMANI

Conobbi l'ing. Ferdinando Gerra grazie alla decisione, presa con grande entusiasmo, di svolgere la mia tesi in giurisprudenza sulla Carta del Carnaro; già da tempo le vicende di Fiume costituivano un ricorrente argomento nella cerchia delle mie letture e la



occasione di potermi dedicare proprio per la stesura della mia tesi fu per me motivo di farlo con maggiore impegno.

Dopo un certo tempo, trascorso nell'approfondimento della meravigliosa storia di Fiume, ero sinceramente convinta di essere ormai una fiumana di adozione, pienamente compenetrata come mi trovavo nelle sue alterne vicende; ma mi accorsi di aver la necessità di approfondire alcuni aspetti che mi interessavano particolarmente.

Espressi questo mio desiderio agli amici dell'Archivio-Museo Fiumano di Roma i quali pensarono di mettermi in contatto con l'ing. Gerra loro Vicepresidente. Avevo già avuto modo di apprezzare la cultura e la vivissima penna di Gerra nel corso dei miei studi, per cui adesso il fatto di sapere che mi avrebbe messo a disposizione la sua vastissima cultura mi lusingava e mi emozionava.

Quella mattina venne ad aprirmi la porta di casa lui personalmente ed ebbi subito la certezza di trovarmi di fronte ad un grande personaggio. Sebbene in quel periodo egli avesse già subito l'operazione ad un occhio e fosse in attesa di operare l'altro, nonostante si stesse dedicando in tali condizioni alla impegnativa revisione delle bozze del suo stupendo libro sul Vannivola, dritto nel suo portamento, vivissimo nell'espressione del volto, niente c'era in lui che potesse tradire la minima stanchezza, la minima sofferenza; anzi la prima cosa che mi balzò agli occhi fu il suo forte carattere unito ad un grande entusiasmo.

Erano passati pochi momenti e già mi sentivo pienamente a mio agio: la grande cordialità dell'ingegnere e della moglie, che non poteva non essere da meno del marito, mi avevano dato subito l'impressione di trovarmi in famiglia, tanto più che nei nostri discorsi ci eravamo subito sentiti accomunare da un grande affetto: Fiume.

Gerra mi spiegò come fosse avvenuto che, benché non nativo di Fiume e neppure diretto partecipante delle sue vicende, ne fosse a poco a poco divenuto un acceso sostenitore e attento studioso; così giorno dopo giorno la sua biblioteca fiumana si era andata arricchendo di ogni scritto, anche il più piccolo, che era stato in grado di trovare, che potesse riguar-

dare in un modo o nell'altro l'affascinante città.

In questo modo il mio studio divenne ancora più intenso; la profonda cultura dell'ingegnere aveva reso tanto più vivo e ricco di interessantissimi particolari il materiale che stavo ancora consultando. In quel periodo un'altra sensazione costituì per me motivo di gioia: la constatazione di provare con la stessa intensità e lo stesso slancio di Gerra quell'interesse per Fiume, come se si fosse trattato di un argomento attualissimo e presente a dispetto delle decine di anni che invece erano passate.

La tesi infine fu completa e quando la stupenda famiglia fiumana decise di consegnarmi la Stella di d'Annunzio, in occasione del raduno di Bologna, la mia gioia fu grandissima non solo per il riconoscimento che era stato dato al mio lavoro, ma soprattutto perché il fraterno affetto che avevo voluto esprimere nel concepimento della mia tesi nei confronti di ogni fiumano era stato capito.

Intanto il libro di Gerra sul Vannivola era stato dato alle stampe e nel gennaio ci sarebbe stata la presentazione ufficiale nella Biblioteca dell'Angelicum; come segno di stima l'ingegnere volle invitarmi alla cerimonia ed io fui davvero lieta di poter avere l'occasione di applaudirlo insieme a coloro che con lui avevano diviso negli anni precedenti l'amore e la passione per la ricerca e lo studio.

Ricordo che Gerra aveva occupato uno degli ultimi posti ed era rimasto ad ascoltare, in assorto silenzio ad occhi chiusi, i vari commenti che venivano espressi nei riguardi del suo libro che gli era costato anni ed anni di faticose ed intense ricerche. Basti pensare che, per avere una rivista dell'epoca, dopo non so quali peripezie, era riuscito a farsela spedire in fotocopia nientemeno che da un museo di Stoccolma, e che, con lo stesso criterio ispirato alla ricerca di documenti rari e preziosi, aveva impostato tutta la preparazione di questo lavoro che certo costituisce un importantissimo testo su tutta la letteratura dei primi del '900 italiano ed europeo, al quale molti attingeranno inevitabilmente per originalità, validità e perfezione.

Alla fine della presentazione del libro, Gerra si levò in piedi e, sorretto da un bastone, dritto e fiero come sempre, eppure tradendo stavolta nel volto una contenuta emozione, mosse verso gli oratori mentre gli affettuosi applausi degli astanti lo accompagnavano. Un sapore di antico, eppure di presente, aleggiava nella immensa biblioteca ed io pensavo che se nel mondo ancora c'erano dei valori e delle cose in cui credere, e per le quali dare uno scopo alla vita, questo si doveva anche a persone come Gerra.

A maggio Gerra subì infine l'operazione all'altro occhio ed al suo ritorno a casa mi volli sincerare di persona sulle sue condizioni di salute, anche perché volevo dirgli che poche sere prima l'avevo riconosciuto in televisione; infatti in

quel periodo veniva trasmessa a puntate la storia degli italiani, dagli anni del fascismo in poi, ricavata dagli spezzoni di vari films; in uno di questi era apparso anche Gerra, in veste di direttore di un giornale alle prese con Sordi come suo dipendente: era stato così brillante in quelle poche battute da farmi chiedere come avesse potuto fare anche questo e così bene: «E' Gerra!» esclamai quando lo vidi sullo schermo, ed i miei familiari allibirono perché fino allora lo avevano conosciuto dai miei racconti come una persona completamente immersa nella ricerca e nello studio.

Che dire dunque del nostro caro, carissimo amico? Con personaggi del suo stampo le parole di commento non servono, poiché il ricordo di lui parla e parlerà da solo ad ognuno di quelli che ebbero la fortuna di conoscerlo, con la stessa intensità con la quale, da vivo, faceva sentire la sua presenza e la sua stupenda umanità.

Cinzia Guazzi

L'ARCO DI TITO

L'ottobre scorso il nostro Presidente della Repubblica andò a Belgrado per abbracciare il suo amico Tito, non il nostro.

A tale proposito desideriamo rammentare uno dei tanti episodi di «simpatia» che i fiumani dimostrarono al «Maresciallo» quando venne a Fiume poco dopo l'occupazione slava.

Vogliamo ricordare appunto l'arco di Tito costruito in Piazza Regina Elena.

I titini, per festeggiare la venuta di Tito a Fiume, eressero un arco di trionfo proprio in una delle più frequentate piazze della nostra Città in modo che tutti quelli che dovevano andare verso Via Ciotta o Via Carducci, e viceversa, dovessero passarci sotto.

Però, ancor prima che la costruzione venisse ultimata, tra i fiumani si instaurò un certo accordo, con una categorica parola d'ordine dispregiativa per colui che osasse passare sotto quel maledetto arco.

Non sarebbe stata neanche necessaria tale intesa in quanto nessun fiumano volle passare sotto quell'arco; qualcuno anzi camminava verso lo stesso, fingeva d'essere distratto e, arrivato al limite, faceva tranquillamente dietro-front o lo scansava del tutto. C'era poi un concittadino che, con fare disinvolto, portava ogni giorno il suo cane al colonnato dell'arco perché alzasse la zampa, dal momento che la pubblica decenza (ma solo quella) a lui impediva di fare altrettanto.

I titini, scornati, dovettero ben presto demolire il «famoso arco di trionfo di Tito» per non incorrere in altre, ben più atroci, beffe che i fiumani erano pronti a riservare a loro.

Tito però potrà consolarsi con il suo amico Sandro che, in virtù di detta «amicizia», non mancherà di dedicargli, in occasione della sua prossima visita a Roma, l'Arco di Tito Imperatore che si trova nel Foro Romano.

Non ce ne meraviglieremo!
T. S.

La scomparsa di Giuseppe Doldo

Un altro grave lutto ha colpito la nostra collettività con la scomparsa del gr. uff. cap. Giuseppe Doldo, avvenuta a Brindisi alle prime ore dell'11 novembre.

I funerali si sono svolti nella chiesa degli Angeli alla presenza di una notevole folla; particolarmente numerose le rappresentanze di profughi e di ex allievi dell'Istituto Nautico «Carnaro» al quale lo scomparso aveva dedicato tanti anni della sua attività. Ha officiato la S. Messa don Francesco de Benedectis, il quale ha ricordato le benemerze



dello scomparso e ha rivolto parole di conforto alla moglie Aurora Lescovar, ai figli ed ai loro familiari.

Dell'amico Doldo, Consigliere del nostro Libero Comune fin dalla sua fondazione, abbiamo scritto ampiamente nel numero di dicembre del 1975, quando compì gli 80 anni e quindi non vorremmo ripeterci.

Ricorderemo soltanto che Doldo, volontario di guerra e decorato della R. Marina, venne a Fiume con le navi italiane e partecipò come Legionario all'Impresa fiumana. Congedatosi, si stabilì a Fiume che considerò sempre come la sua

città di elezione; impiantò una efficiente attività tecnica e commerciale come esperto di radiotelegrafia, attività che dovette abbandonare all'arrivo degli slavi.

Nel campo dell'insegnamento vogliamo ricordare che fu Suo merito l'introduzione negli Istituti nautici della «telegrafia e radiotelegrafia», materia questa che egli insegnò per ben 45 anni, prima a Fiume e successivamente a Venezia e a Brindisi.

Senza ripetere qui quanto da lui operato come tecnico davvero eccellente, a Fiume e durante la seconda guerra mondiale al servizio delle Forze Armate, vogliamo ricordare la intensa attività da lui svolta in favore dei nostri esuli che avrebbe voluto far convergere a Brindisi per dare loro una sistemazione soddisfacente. Purtroppo per difficoltà burocratiche molti Suoi progetti sono rimasti irrealizzati.

Dire della Sua attività nelle nostre Organizzazioni sarebbe qui troppo lungo; menzioneremo solo che fu Presidente del Comitato Provinciale di Brindisi dell'ANVGD e Presidente della Consulta Regionale, componente del Consiglio Nazionale dell'ANVGD, Consigliere e Delegato Provinciale del nostro Libero Comune fin dalla sua fondazione.

Date le benemerze da Lui acquisite in oltre 60 anni di appassionata attività e di completa dedizione alla Causa Adriatica siamo sicuri che gli esuli fiumani ricorderanno per molti anni la figura di questo sincero e grande amico della nostra Fiume.

Alla vedova ed ai figli rinnoviamo da queste colonne le nostre più sincere condoglianze.

Nella Nostra Famiglia

Come di consueto diamo notizia ai nostri lettori degli avvenimenti tristi e lieti che negli ultimi tempi hanno interessato più da vicino famiglie di nostri concittadini.

Rinnovando alle famiglie colpite negli affetti più cari la assicurazione del nostro più sincero cordoglio, cominciamo subito con il riferire

I nostri lutti

Ci hanno lasciato per sempre:

il 3 marzo, a Chicago, ma la notizia ci è pervenuta soltanto ora, ANNA BURUL, di anni 94; lo comunica la figlia Celestina insieme al marito Giuseppe Peteani, anche a nome degli altri congiunti;

il 28 agosto, ad Adelaide in Australia, OSCAR VERBANAZ, di anni 68, già dipendente dell'Autoparco municipale; lo annunciano con grande dolore la sorella Jole insieme al marito Aldo Manzoni ed ai figlioli Mario e Marino;

il 2 ottobre, a Montevarchi

(Arezzo), MARIA ANNA MALEZ ved. SPERONI, lasciando nel più profondo dolore le figlie Nannetta e Margherita, i generi dott. Luigi Gambronci e cap. Alberto Zottinis, i nipoti Giulio, Maura ed Andrea;

il 12 ottobre, a Novara, ALBINA DE CLEVA, di anni



78, già dipendente della nostra Manifattura Tabacchi; lo comunica la sorella residente a Torino;

il 26 ottobre, a Milano, la N.D. ELISABETTA SZÜCSY ved. di GIUSEPPE SINCICH, trucidato dai titini a Fiume il 31 maggio 1945; La piangono

Nella Nostra Famiglia

i figli Antonia Garzotto e Giuseppe con le rispettive famiglie, il fratello Francesco (Ungheria) e gli altri parenti;

il 27 ottobre, a Monza, AURORA GRUBESSICH ved. BRUNI;

il 31 ottobre, a Genova, VINCENZA MANDICH in COSMAI, di anni 85, lascian-



do nel dolore i figli Raoul con la moglie Fernanda e Nevio con la moglie Vera;

il 2 novembre, a Brisbane, nella lontana Australia, INNOCENTE (CENCIO) OTMARICH senior, fervido patriota che servì la Patria per ben 12 anni prestando servizio nella R. Marina e partecipando alla campagna d'Africa, alla guerra di Spagna e alla seconda guerra mondiale; lo scomparso, ben noto anche in campo sportivo prima a Fiume e, dopo l'esodo, in Australia, difese in ogni occasione l'italianità della nostra Fiume; morendo volle compiere un ultimo gesto di generoso altruismo donando i suoi occhi a due poveri ciechi;

il 4 novembre, a Genova, ETTORRE ZINI;

il 4 novembre, a Firenze, il concittadino e Legionario Fiumano FEDERICO BRESSAN di anni 77, il quale fin da giovanissimo aveva partecipato a tutti i movimenti irredentistici nella nostra Fiume nelle schiere mazziniane affiancandosi ad Abramovich, Sitola, Drenig, Colacevich. Non aveva ancora concluso i suoi studi nella Scuola Reale quando Host Venturi costituì il Corpo Volontari Fiumani, al quale aderì subito con giovanile entusiasmo. E al giuramento allora prestato — « Italia o morte » — rimase fedele per tutta la vita.

La stessa atmosfera di italianità che aveva respirato nella casa paterna (ricordiamo che anche i suoi due fratelli militarono nelle Milizie Fiumane) seppe ricreare — come ben ricorda l'amico Nino Ortali in una lettera scrittaci recentemente — una volta sposato, nella sua famiglia, educando all'amore di Patria, insieme alla moglie Matilde Superina, i suoi cinque figli: Rino, Renzo, Anita, Rea e Nucci.

Profuse le sue doti di intelligenza e di capacità tecnica prima al servizio della Azienda tramviaria cittadina e, dopo lo esodo, presso l'A.T.A.F. di Firenze, meritandosi la stima e la simpatia dei superiori e dei colleghi.

Alle esequie funebri, svoltesi nella Basilica della Santissima Annunziata, don Luigi Stefani, ha tratteggiato con commovente la figura dello scomparso, mettendo in luce le sue rifulgenti caratteristiche patriottiche. Erano presenti il

Prefetto dott. Pico Boggiano, che fu il primo Presidente nel 1945 del locale Comitato Profughi della Venezia Giulia e Dalmazia, la Segretaria di allora del Comitato concittadino Gabriella Ortali in Di Caro, numerosi concittadini e molti amici fiorentini.

il 7 novembre, a Genova, ELSA CORRADI; danno il



triste annuncio le amiche Lina Stofla ed Ida Passalacqua;

il 10 novembre, ad Ica, DORY SKERT; lo comunica con profondo dolore la sorella Elfi, moglie del dott. Casimiro Prischich, valido collaboratore e Consigliere della Società Studi Fiumani;

l'11 novembre, a Brindisi, il gr. uff. cap. GIUSEPPE DOLDO, Consigliere del nostro Libero Comune; di Lui diciamo più ampiamente a parte;

in novembre, ad Imperia, il Legionario Fiumano MARIO GAZZELLI, a seguito di tragico incidente automobilistico;

il 12 novembre, a Forlì, MARIA NOVAZELICH in JOZE', di anni 86, lasciando nel dolore il marito Francesco ed i nipotini;

il 16 novembre, nel Ricovero di Abbiategrasso, la concittadina IRENE SUSANJ ved. MORONI DESCOVICH;

il 21 novembre, a Fiume, OSCAR KLENER, di anni 71;

il 27 novembre, a Trieste, ALBERTO OLIANI - HOLLÄNDER, di anni 69;

il 30 novembre, a Padova, MARIA VITICH ved. COLLOSSETTI, di anni 92, lasciando nel dolore i figli e le loro famiglie; la scomparsa è stata trasportata a Chiavari per essere là seppellita accanto al marito;

il 2 dicembre, a Milano, l'avv. ONELLO APUZZO, già Presidente dell'Associazione Amici del Vittoriale e sincero amico dei fiumani;

il 9 dicembre, a Trieste, ESTER MATCOVICH ved. GIULIANO; lo comunica costernata la sorella Dolores;

* * *

Della scomparsa del cav. rag. LEONE REGAZZO, Legiona-



rio Fiumano, ufficiale ed invalido di guerra, già funzionario dell'INAM, avvenuta a Treviso

lo scorso 28 ottobre, abbiamo già dato notizia nel nostro numero precedente.

A richiesta della vedova e dei figli ne pubblichiamo la fotografia, ricordando come Egli abbia lasciato a tutti fulgidi esempi di rettitudine e di intransigente onestà di Soldato e di Cittadino.

RICORRENZE

Il 12 febbraio ricorre il 4°



anniversario della scomparsa di LOREDANA UDOVICH.

Il tempo trascorso non ha lenito il dolore della Mamma che desidera ricordarla a quanti La conobbero e Le vollero bene.

RINGRAZIAMENTO

L'amico cav. Giovanni Ortali, Sesto Fiorentino, nella impossibilità materiale di farlo singolarmente, ci chiede di esprimere la sua più viva riconoscenza a quanti hanno voluto esprimergli la propria solidarietà in occasione della scomparsa della sua diletta VIOLETTA MILINOVICH.

Notizie liete

E passando ad avvenimenti che hanno recato gioia in famiglie della nostra collettività cominciamo con il fare i nostri rallegramenti a:

rag. GEDEONE GRUBESSI, Viterbo, e co. GUALTIERO POLLESEL, Arona, i quali recentemente sono stati insigniti dell'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica, nonché al dott. TOMMASO PAULIN, Bologna, che è stato promosso a Cavaliere ufficiale dello stesso Ordine;

Com.te NATALE CARROLI, Legionario Fiumano, Genova, al quale è stato recentemente conferita dalla Unione della Legion d'oro la «medaglia aurea dell'operosità nell'arte» per la «sua sensibilità verso ogni iniziativa artistica che incoraggi ed aiuta»;

TIBERIO CECERE, figlio della concittadina Graziella Monteneve e di Fortunato Cecere, il quale si è recentemente laureato in architettura al Politecnico di Torino con 110 su 110;

PATRIZIA VIEZZOLI, Trieste, la quale il 6 ottobre si è unita in matrimonio con il sig. Roberto De Conti; il rito religioso è stato celebrato nella chiesa di San Pasquale Baylon nel parco della villa Revoltella; dopo la cerimonia gli sposi hanno raccolto gli amici per un rinfresco al Motel Val Rosandra;

ALVIANA SIMCICH in CASARETO, S. Margherita Ligure, per la nascita della secondogenita Aura (25 settembre); i nostri rallegramenti vanno estesi alla nonna, Tita Francisco in Simcich;

Legionario Fiumano, march. GASTONE BASSETTI, Genova, al quale il 28 novembre è stato consegnato un premio dal periodico «Il Progresso» per la sua partecipazione al «Quarto concorso di poesia e narrativa internazionale», bandito dal periodico stesso.

arch. GIOVANNI BENUSI e Consorte, Bolzano, per la nascita del piccolo ANDREA (22 novembre), venuto ad affiancarsi alla sorellina Thea; i nostri rallegramenti vanno estesi al nonno Maestro del Lavoro Ruggero Benussi ed al prozio Cav. Gr. Cr. Oscar Benussi;

UN SALUTO

La concittadina Elvira Caldera, Milano, ci prega di mandare il suo saluto più cordiale agli amici residenti a Perth e precisamente: Kristofich Malobriczky, Sarich, Alba, De Marchi, Gervasoni, le famiglie Vittorio e Mario Celedin, Aldo, Berto, Poldo Kenda, Teresa, Gilda e Claudio Dentamaro.

AUGURI NATALIZI

In sostituzione degli abituali auguri epistolari desiderano farli a nostro mezzo agli amici ed ai conoscenti i concittadini: Mons. Arsenio Russi, Pugnano; e il rag. Carlo Cosulich e fam., Padova.

APPELLO AGLI AMICI

Nel rendere conto delle offerte pervenuteci nel corso del mese di NOVEMBRE dobbiamo esprimere il nostro ringraziamento più vivo ai concittadini ed ai simpatizzanti che con la loro generosità ci hanno voluto confermare ancora una volta la loro adesione e consentirci di continuare nella nostra attività.

Ci hanno inviato:

Lire 50.000: Servazzi prof. Ottone, Torino.

Lire 40.000: Mons. Russi Arsenio, Pugnano.

Lire 20.000: Serdoz Alice, Lignano - Samblich Antonio, Grottamare - Napoleone cap. Massimiliano, Treviso - Bologna Anita ved. Pasqualli, S. Mango Piemonte - Pazzaglia Luigi, Bologna - Purkinje rag. Oscar, Ancona - Soppelsa Giancarlo, Mestre - Sambraello Ruggero, Mestre - Roselli Paola, Roma - Ciani Mario, Genova.

Lire 15.000: Quarantotto ing. Francesco, Trieste - Butcovich Giuliana in Basile, Milano - Dinelli dott. Mario, Ferrara.

Lire 10.000: Bydeskuty Margherita, Merano - Farina Mario, Latina - Chicregio ing. Bruno, Stresa - Bra-schi Attilio, Foggia - Seberich Bruno, Roccaraso - Mouton Elena ved. Cidri, Verona - Serena Marcello, Levico - Ghersina Alfia, Ferrara - Lendvai dott. Desiderio, Preganziol - Glogensek Daniele, Varese - Badioli Veniero, Napoli - Pattarino Host Argia.

Da Roma: Fürst prof. Dario - Carmelich Mario - Ferrando Gen. Giuseppe - Sandrini cav. Giuseppe - Benzan Leo - Marinari Giulio - Derencin dott. Italo - Lendvai dott. Michele - Amm. Degetano Giuseppe.

Da Milano: Liubicich Elda in Geja - Caldera Elvira - Chersi dott. Nestore.

Da Genova: Curti Jolanda - Brazzoduro Tina (Chiavari) - Smogliani Silvio (Recco) - Gison, do Margherita.

Da Bologna: Tura dott. Angelo - Luksich Marcella.

Da Trieste: Lenaz Antonino - Piccardi Ernanda Edea.

Da Padova: Sterzi dott. Angelo - Sachs rag. Fulvio.

Da Venezia: Gherbaz dott. Sergio - Dolmin Romano.

Lire 8.000: Magos rag. Igino, Milano.

Lire 5.000: Don Percich Giuseppe, Serevezza - Ranzato Ada, Ravenna - Castelli Vincenzo, Palermo - Rühr Lucio, Vicenza - Saggiaro Vladimiro, Verona - Pravdacich Casimiro, Firenze - Albertini Antonio, S. Bartolomeo (BS) - Leg.

Fium. Ferruzzi Antonio, Russi - Scala Amabile ved. Miretti, Udine - Fumi Paolo, Mestre - Francesco Bottino, S. Severo - Capudi Stefano, Castiglione delle Stiviere.

Da Roma: Carfora Adelka Di Clemente - Fronk Loris - Rauter Aurelia ved. Rochetich (Tivoli) - Malle cav. uff. Mario - Rossi Enzo Umberto - Bruni Derna.

Da Milano: Caldera Ettore - De Borzatti Evelina - Gerbaz Nicolò - Mangold Alice.

Da Varese: Depangher Attilio (Albizzate) - Dal Broillo Giovanni.

Da Genova: Ujcich Maria in Bassi (Chiavari) - Becchi Vittorio - Moderini Alfio (Recco).

Da Bologna: Scaglia Antonio - Cergol Nevia in Maringelli.

Da Padova: Coos rag. Giuseppe - Luksich Renato (Abano) - Lo Martire Pietro (Battaglia).

Da Gorizia: Pelco Francesco - Frescura Franco (Mossa).

Da Trieste: Tommasini Adelia - Curia Lidia in Benussi - Caradonna Silvia - Bossi Carmen ved. Villasanta - Derenzini Laura ved. Rock - Maroth Caterina.

Lire 4.500: Cortellino Arcangela, Barletta.

Lire 4.200: Iezzi Boris, Genova.

Lire 3.500: Locatelli Rosetta, Bergamo - Seberich Sergio, Pescara.

Lire 3.000: Mantovani Edda, Mantova - Sandorfi dott. Alessandro, Bologna - co. Pollesel Gualtiero - Bellen Ilario, Livorno - Crapa Giuseppe, Padova - Coccevari Cusar Giuseppe, La Spezia - Arban Amelia in Bosich, Milano - Pischiutta Ottavio, Gorizia - Justin Jolanda, Genova.

Da Venezia: Orban Bruno - Giarrizzo cav. Salvatore - Dalmartello Daria ved. Sterk.

Da Verona: Angheben com.te Tullio - Raggianti Isolina ved. Saggiaro.

Lire 2.000: Malatini Ermete, Mareno di Piave - Lenaz prof. Luciano, Padova - Löbisch Guglielmo, Bologna - Leg. Fium. Petretti Arnoldo, Genova - Badalossi Menotti, Pisa.

Da Roma: Lodi Guerrino - Raccanelli Edmondo - Sparano Anita.

Da Milano: De Carli Romeo - Cretich Dora.

Lire 1.500: Contini Aldo, Camugnano (BO).

Lire 1.000: Francisco Rita in Simcich, S. Margherita L. - Nicoletti Pietro, Lucca - Di Caro prof. Salvatore, Firenze.

APPELLO AGLI AMICI

Nello stesso mese di novembre abbiamo avuto inoltre le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:

Avv. RUGGERO GHERBAZ, da Adelchi Di Pasquale, Treviso: L. 10.000; dal dott. Arturo Proda, insieme alla sorella Maria, Roma: L. 20.000; da Attilio Cante e consorte, Bassano: L. 10.000; da Ines ed Iginio Blasich, Rapallo: L. 50.000; da Miranda Raicich, Firenze: L. 5.000; dall'avv. Massimiliano Rosenthal, Milano: L. 10.000; dal cugino Giuseppe Gherbaz, Mestre: L. 30.000; dal cav. Gedeone Grubessi, Viterbo: L. 10.000; dal rag. Ferruccio Derencin, Padova: L. 5.000; dal dott. Enrico Weichandt, Udine: L. 20.000;

ALMA JUSTIN Ved. MOISE, dal cav. Mario Justin, Genova: L. 10.000; da Lina Justin Gottardi, Genova: L. 10.000; da Jole Michich Justin, Genova: L. 10.000; da Margherita Bergeri Justin, Roma: L. 10.000; dal dott. Erio Justin, Roma: L. 10.000; da Ugo Justin, Padova: L. 10.000; da Nora Justin in Venutti, Padova: L. 10.000; da Licia Justin in Marcomini, Padova: L. 10.000; da Ester Justin in Visentin, Padova: L. 10.000;

VIOLETTA MILINOVICH in ORTALI, da Pietro e Celestina Villante: L. 5.000; dalle famiglie Rosario Duncovich e Rubinich, Livorno: L. 5.000; da Cesare Pamic, Roma: L. 10.000;

Com.te ANTONIO UCCINI, nel 5° anniversario (21-11), dalla sorella Giuseppina, Padova: L. 50.000;

cav. uff. ERCOLE MANDI, a sei mesi dalla sua dipartita, dalla moglie Alice Hervatin, Padova: L. 20.000;

DORI POLANI in MARUSSI dal fratello Giovanni, Padova: L. 20.000; da Rita ed Attilio Cesare, Venezia: L. 20.000;

dott. ALBERTO LANCELLOTTI, nel 6° anniversario, dalla moglie Delj de Ghetaldi, Fano: L. 30.000;

IRENE CANTE Ved. LENZA, dai figli Luciano, Tullio, Ornella e rispettive famiglie, Padova, Roma, Trieste: L. 50.000;

ANTONIETTA e Dott. ANNI-BALE BLAU, da Aldemira e dott. Luigi Kusmann, Udine: L. 15.000; genitori ONGARO, DI SOPRA, TELA e SCAGNETTI AMELIA da Ernesto e Nives Ongaro, L. 15.000;

EDIMIRA e DORY SEVER, nel 4° e rispettivamente 18° anniversario, dal marito e padre Giuseppe, insieme alle figlie Liliana e Gigliola, Roma: L. 25.000;

figlia LORETTA SIMCICH e degli altri SUOI DEFUNTI da Domenica Bassich, Rieti: L. 15.000;

MARIO BLASICH dalla moglie Bianca Gherincich, insieme ai figli Claudio e Bruno, Treviso: L. 30.000;

GIOVANNI RAVINI dalla moglie Mercedes, insieme ai figli Nerio ed Alvisè, Treviso: L. 15.000; mamma CATERINA DORCICH e del fratello Guerrino da Romana Dorcich ved. Wild, insieme alla figlia Loretta, Milano: L. 10.000;

ALBERTO BULIANI dal cognato Giuseppe Talatin con la moglie Anna, Saronno: L. 10.000;

VINCENZA MANDICH in COSMAI dal figlio Raoul e dalla figlia Fernanda, Sagrate: L. 50.000; dalla nipote Wally Seberich in Schiavelli, Roma: L. 20.000; da Daisy e Gennaro Vanzo, Bolzano: L. 10.000;

avv. RUGGERO GHERBAZ e del cav. uff. ERCOLE MANDI, dal rag. Dario Righetti, Padova: L. 10.000;

sorella AUGUSTA GRABER, nel 10° anniversario, dal prof. Enrico Carposio, Bologna: L. 10.000;

cav. VENCESLAO TOMMASI, nel 1° anniversario, dai nipoti, Verona: L. 10.000;

rag. RODOLFO LAMPRECHT dall'amico Enrico Morovich, Genova: L. 10.000;

dott. ENRICO BUGINI, dalla moglie Elena, Bologna: L. 10.000;

MARIA DAL BOSCO ved. ZACCARIA, dalla figlia Nerea ved. Monti, Portogruaro: L. 20.000; dalla famiglia Rusich e da Nicoletta e Piero Malvestiti, Trieste: L. 20.000;

RUGGERO FERLAN, nel 10° anniversario, dalla moglie Carmen, insieme alla figlia Marina, Torino: L. 10.000;

OSCAR PIBERNIK dalla cognata Alice Cadorini ved. Grohovez e dai nipoti Adriano, Lorenzo, Bruno, Milano: L. 10.000;

cav. UGO PICK, nell'8° anniversario (1-12), dal figlio Ugo, Padova: L. 10.000;

ENNY e GIOVANNI ABRA-MOVICH dalla figlia Anita, Parma: L. 10.000;

genitori ARIOSTO RACK e VITALINA COPAITICH dalla figlia Edmea, Bergamo: L. 10.000;

FRANCESCO e MARIA BASILISCO, dalla figlia Paola, Trento: L. 10.000;

GAETANO FATATO, deceduto in prigionia a Lipsia, dal fratello Guglielmo, unitamente alla moglie Anna, Roma: L. 10.000;

FEDERICO BRESSAN, dal fratello rag. Lodovico, Siena: L. 10.000; dal cognato Oscar Saggini, Bologna: L. 10.000;

dott.ssa SELMA (BEBA) VALIANI in BLASOTTI da Maria Privitera, Trieste: L. 10.000;

carissima «MUCHI» da Albino Mattel, Trieste, insieme alle più sentite condoglianze ad «Ucci» e figli: L. 5.000;

GABRIELLA STERDIN in PEDRELLI, dal marito Cesare, Bologna: L. 10.000;

zia LUIGIA DROHOBYCKI, nel 16° anniversario, dalla nipote Anna ved. Rudan, S. Margherita L.: L. 10.000;

FEDERICO SARCIA', nel 6° anniversario, dai genitori, dal fratello prof. Giuseppe e dalla sorella Erminia, Bologna: L. 10.000;

MARIA ANNA CALCICH in SCAGLIA, da Mariella Carposio, Bologna: L. 10.000;

LINDA RIPPA in D'ANCONA, nel 10° anniversario, da Jolanda Curti, Genova: L. 10.000;

zii GINO e BERTO, delle zie CARMELA, MARIA, BEPPINA ed ANTONIETTA, da Renata Bresatz in Baracchini, Chiavari: L. 10.000;

PAOLA TOMAZ, nel 2° anniversario (28-11), dal marito Giovanni Marchetti, Gorizia: L. 10.000;

PAOLA BRADETICH, a 5 mesi dalla sua scomparsa, dalle sorelle e dalle nipoti: L. 5.000;

GIOVANNA FRANCISCO, nei 35° anniversario, dalla figlia Rita Francisco in Simcich, S. Margherita L.: L. 2.000;

figlio TULLIO GASPARICH, nel 3° anniversario, da Angela Host ved. Gasparich, Bologna: L. 5.000;

dott. OSCAR BATTISTI, nel 10° anniversario, dalla moglie Esulta Benigni, Padova: L. 5.000;

MARIA MALAZ, nel 18° anniversario, dal marito Gaetano Gebbia, Udine: L. 5.000;

MARIO VEDANA, dalla moglie Elena Bohuny, Trieste: L. 5.000;

ANTONIETTA (TONCI) GORTAN in BOHUNY, nel 3° anniversario (3-10), da Elena Bohuny ved. Vedana, Trieste: L. 5.000;

AMEDEO MALAGIA, da Clemente Giordano, Torino: L. 5.000;

ROMEO LONZARICH, da Clemente Giordano, Torino: L. 5.000;

LUIGIA PUHAR in GHERSINICH da Clemente Giordano, Torino: L. 5.000;

AUGUSTO PENZO, nel 10° anniversario, dalla moglie Italia, Trieste: L. 5.000;

comm. CESARE VENUTTI, da Ladislao Nador e fam., Pasian di Prato: L. 2.000;

MANLIO ALDRIGHETTI, dalla sorella Fausta, Verona: L. 5.000;

ANTONIO TIVAN, nel 4° anniversario (1-12), dalla moglie Milena Ciber, insieme al figlio Armando, Milano: L. 5.000;

avv. ALDO RUDAN, nel 11° anniversario (17-11), dalla moglie Léonie, Bologna: L. 3.000;

VLADKO RASTICH, nell'11° anniversario (21-6) e di IRENE RASTICH, deceduta lo scorso 17 luglio, da Anita Abramovich ved. Pillepich, Parma: L. 5.000;

ROMA DEL BONO in ZELKO, nel 5° anniversario, dalla figlia Olga Baptist, Roma: L. 5.000;

Legionari Fiumani e dei Cittadini deceduti nel triste Natale di sangue dal Legionario Fiumano march. Gastone Bassetti, Genova: L. 5.000;

MARIA e STEFANO ROITZ, dal figlio Bruno, Diano Marina: L. 5.000;

magg. LUIGI CUPELLINI dalla moglie Milka Raspor, Bolzano: L. 2.000;

dott.ssa MARGHERITA NADOR, dal fratello Ladislao e fam., Pasian di Prato: L. 2.000;

ELSA CORRADI, dalle amiche Lina Stofa ed Ida Passalacqua, Genova: L. 10.000;

cara Mamma e Nonna MIMA KINKELA, nel 3° anniversario, da Anita, Ines, Rudi Gherlanz, Milano: L. 5.000;

LUCIANO GREINER, da Renato, Anna ed Erio Greiner, Varenza: L. 15.000;

genitori NICOLÒ DEMORI e ANTONIA CERNIVANI e del MARITO IGINIO, da Ada Viti, Genova: L. 5.000;

GIORGIO SCOCCO, dalla moglie Wally e dalla figlia Anny, Rapallo: L. 10.000;

marito GIOVANNI APPENDINO e della mamma MARIA BRUSS ved. LO SURDO, da Maria Appendino, Firenze: L. 5.000;

GIUSEPPINA FARINA in ZOCOVICH, da Peppo ed Erminia Simcich e dalla famiglia De Angelis, Bologna: L. 50.000;

BRUNA DEL SAVIO, dal marito Francesco Baldassari, Russi: L. 10.000;

ETEL TVRDY, dal marito Lodovico Ansel, insieme al figlio e alla famiglia, Lucca: L. 5.000;

genitori CATERINA JACOTA e AUGUSTO PADOIN, da Maria Padoin in Diana, Cagliari: L. 5.000;

genitori GIUSEPPE e LUCIA AMADEI e del fratello FRANCO, da Adele Amadei in Nalin, Verona: L. 20.000;

LUIGI PLAZZOTTA, nel 9° anniversario, dalla moglie Zora Prelec, Torino: L. 15.000;

MARGHERITA FALLICH ved. FÜRST, dalla figlia Lia ved. Di Guida, Mestre: L. 10.000;

CRISTINA e VITTORIO RACANELLI, dai figli Tullio e Bruno, Venezia: L. 10.000;

Caduti per la Causa Fiumana, da Francesco Mauro, Macerata, pro ALTARE D'ANCONA, L. 10.000;

DORY TERDICH, dalla sorella Elfi insieme al marito dott. Casimiro Prischich, Roma: L. 20.000;

MARIA ANNA MALETZ ved. SPERONI, dalla figlia Margherita Zottinis, Cipressa: L. 20.000;

OSCAR VERBANAZ, dalla sorella Jole insieme al marito Aldo Manzoni, Treviso: L. 10.000;

WALLY FERRARI ved. JURMANN, nel 31° anniversario, e di SILVIA GIULIETTI ved. FERRARI, nel 9° anniversario, dalla sorella, e rispettivamente figlia, Aida Ferrari in Andreotti e famiglia, Padova: L. 5.000;

IRENE SUSANJ ved. MORONI DESCOVICH da G. La Rosa, Milano: L. 10.000;

LOREDANA UDOVICH, nel 4° anniversario (12-2) dalla mamma Stefania, Milano: L. 10.000;

GISELLA e RUDI RESAZ, da Jone Viale Bertazzi, Milano: L. 15.000;

prof.ssa MARIA PIA BIANCO-ROSSO, da Anna Codecasa, Milano: L. 5.000;

GIUSEPPE UJCICH, nel 5° anniversario, dalla moglie Elena Barbalich, Genova: L. 10.000;

G. BATTISTA ASARO, dal figlio Vito, Assemini: L. 10.000;

ESTER MATCOVICH ved. GIULIANO, dalla sorella Dolores, Trieste: L. 10.000;

genitori MATILDE e MARCO MIHALICH, dalla figlia Tilde, Gorizia: L. 5.000;

PAOLA e PIETRO MIHALICH, dalla cugina Matilde Mihalich, Gorizia: L. 5.000;

MAGDA CORICH, nel 6° anniversario, dalla sorella Anna, Bolzano: L. 5.000;

AURORA GRUBESSICH ved. BRUNI, dal figlio Italo con la consorte Derna, Roma: L. 10.000; dal nipote Attilio insieme alla moglie Gabriella e alla piccola Ilaria, Roma: L. 10.000;

cara MAMMA, nel 1° triste anniversario (29-11), da Vito Smelli, Grugliasco: L. 3.000;

DIEGO SABATTINI, nel 4° anniversario, dalla moglie Gloria e dalla figlia Alice, Firenze: L. 10.000;

ADO SCARPA, dalla moglie Giovanna, Latina: L. 3.000;

ANNA MATTICH in BENUSSI, nel 1° anniversario (6-11) dal marito prof. Giordano Bruno Benucci, Brindisi: L. 20.000;

nipote MICHELE FAIMAN, da Carmen e Bruno D'Andre, Viareggio: L. 5.000.

IN MEMORIA

DEI LORO CARI DEFUNTI da: Famiglia Milessa, Milano: L. 20.000;

Emma Lado, ved. Balbo, Padova: L. 20.000;

sorelle Maria Jedrisco Pelles, Giovanna Bianco e Anna Nurra, Trieste: L. 10.000;

Giuseppe e Paola Jugo, Trento: L. 10.000;

Oscar Aranjós, Mestre: L. 10.000; Odette Madaschi, Bologna: L. 5.000;

Emidio e Dario Del Piero, Mestre: L. 5.000;

Pasquale Decleva, Druento: L. 10.000;

rag. Ferruccio Derencin, Padova: L. 5.000;

Giacomo Paliaga, Udine: L. 5.000;

Marina Puhali, Roma: L. 10.000;

cap. Leonardo Petris, Genova: L. 10.000;

Puhali Wilma, Sastriano: L. 5.000;

Ranzato Ada, Ravenna: L. 5.000;

Tomei Jolanda, Ravenna: L. 10.000;

Chinzi Tina, Verona: L. 10.000.

PRO CIMITERO DI COSALA

Argeo e Armida Camalich, S. Donato M., in memoria del Papà

Giovanni, nel 3° anniversario (17-12): L. 10.000;

rag. Lia Cosulich, Roma, in memoria della zia EMMA ZBOZENSKY: L. 10.000;

Alice Hervatin ved. Mandi, Padova: L. 10.000.

PRO ARCHIVIO MUSEO-FIUMANO

Vittorio Valacco, Venezia, a nome di alcuni esuli giuliani residenti nel Sestiere di Castello, in memoria dell'avv. RUGGERO GHERBAZ, quale modesta prova della loro riconoscenza per il bene fatto loro dallo Scorporo con assoluto fraterno disinteresse: L. 35.000;

Elfi Terdich col marito dott. Casimiro Prischich, Roma, in memoria della sorella: L. 20.000.

DALL'ESTERO

In memoria di LUCIANO GREINER, nel 5° anniversario, dalla moglie Rina, Dearborn: L. 2.280; dal figlio dott. Mauro, Dearborn: L. 8.280;

T. Fonda, Wasaga Beach: L. 41.390;

Angela Braun, Wagaratta (Australia): L. 4.150;

Leonardo Racchetta, Buenos Aires: L. 5.000;

Olinda Bertogna, insieme ai figli Manlio, Lucina e Aris, Perth, in memoria del marito ALBINO BERTOGNA e degli altri SUOI DEFUNTI: L. 50.000;

Giuseppe Bartolomé, Melbourne, in memoria dei SUOI DEFUNTI: L. 10.000;

Lidia Picchiolotto con il marito Cesare Srebernick, Hornsby (Australia), in memoria dei genitori INNOCENTA (ZENTA) LU. KESIC e PASQUALE PICCHIO-LUTTO: L. 22.625;

Cesare Srebernick, unitamente alla moglie Lidia Picchiolotto, Hornsby, in memoria della sorella ANGELA (LINA) SREBERNICK in MANCUSO e di LUIGI MANCUSO, nonché del nipote MORAVIO MANCUSO: L. 22.625;

Aldo Chierego, Bad Wörishofen, in memoria dell'avv. RUGGERO GHERBAZ: L. 10.000;

Oscar Sachs, Graz: L. 6.000;

Antonio e Gina Gesmundo, insieme ai figli Roberto e Paolo e loro famiglie, St. James (Australia), in memoria dei LORO CARI DEFUNTI: L. 26.820;

Bruno Zamarian, Montréal, in memoria dell'amico lauranes GAETANO (TANO) SORRENTO: L. 5.000;

Boris Cunradi-Klarich, S. Jean Cap Ferrat: L. 10.000;

Ermida Otmarich, Brisbane, in memoria del marito INNOCENTE: L. 17.880.

RETTIFICHE

Nel numero di settembre, nel segnalare un'offerta di L. 5.000, pervenutaci dalla concittadina Palmira Stegic in Slavich, Roma, non siamo stati precisi a causa di un'involontaria svista nell'indicare che la stessa era fatta in memoria del fratello DONATO STEGIC, della cognata NATALIA e della nipote VEDRA.

Nel numero precedente nel segnalare un'offerta della concittadina Romana Kregar ved. Penco abbiamo involontariamente ommesso di precisare che la stessa era fatta in memoria del marito RAFFAELE PENCO.

Nel numero scorso abbiamo fatto menzione di un'offerta di L. 10.000, pervenutaci dalla concittadina Bianca Vettucci ved. Giordano, Loano, senza precisare — dato che l'indicazione al riguardo ci è pervenuta in ritardo — che la stessa era fatta in memoria del marito GIOVANNI GIORDANO nel 2° anniversario (8-11) della sua scomparsa.

Ci scusiamo con gli interessati.

Direttore Responsabile
Dott. CARLO CATTALINI

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Tipografia Biasioli - Padova

Il Sindaco e la Giunta del Libero Comune di Fiume in Esilio annunciano con profondo dolore la scomparsa del concittadino

Gr. Uff. Cap. GIUSEPPE DOLDO

Consigliere del Comune

e Delegato per la Provincia di Brindisi

ex combattente, Legionario Fiumano, strenuo difensore della Causa Adriatica.